mercoledì 20 luglio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Una sottoscrizione per le ferie

L'estate, e in particolare il mese di agosto, è una stagione molto dura per un giornale come il nostro. Calano le vendite e quindi gli introiti; i compagni a cui ricorriamo in situazioni di particolare emergenza non ci sono; sono solo le cambiali e i creditori che non vanno mai in ferie, a quanto pare. Per questo vi chiediamo uno sforzo concentrato di autofinanziamento nei prossimi 15 giorni, per non mettere in pericolo l'uscita del giornale nel periodo più difficile (salvo la tradizionale chiusura dal 12 al 16 agosto). Ricordiamo le modalità con cui potete sostenere il nostro lavoro estivo:

Sottoscrizioni: contributi straordinari o impegni mensili.

a) Il sistema più rapido, particolarmente apprezzato in questi giorni, è il **vaglia telegrafico,** che si spedisce da qualsiasi ufficio postale;

b) Poi c'è il solito pagamento per c/c. Il modulo viene fornito dall'ufficio postale . Basta scriverci il nostro n. 3-14287 e indicare la casuale nello spazio apposito;

c) Assegno non trasferibile inviato per raccomandata.

Abbonamenti: è un'ottima forma di sostegno, conveniente per tutti. Ricordiamo le tariffe: annuale 30.000; semestrale 15.000;tremestrale 7.500; bimestrale 5.000.

Abbonamento speciale per il mese di agosto a prezzo politico: spediteci 5000 lire e, al ritorno dalle vacanze, riceverete a domicilio tutte le copie di agosto (particolarmente conveniente per i compagni in viaggio).

Anno 4° n° 163
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

La repressione in Italia non è solo «culturale»: lo dimostrano l'accordo di governo e Cossiga

Prosegue il dibattito a distanza tra gli intellettuali francesi e il Pci - Interviene anche Cossiga: dice che non ha mai denunciato nessuno (perchè non lo fa, ad esempio sulle squadre speciali?) - Parliamo allora di fermo di polizia, di montature contro militanti di sinistra, di licenziamenti: è questa la vera repressione coperta da Pci-Dc

ITALIA 1977: IL MINISTRO DI POLIZIA ASSICURA CHE È IL PAESE PIÙ LIBERO DEL MONDO

E così anche Cossiga è intervenuto nella polemica sollevata in seguito al documento degli intellettuali francesi: il ministro di polizia italiano sostiene che l'Italia è il paese più libero del mondo. Cossiga è notoriamente un bugiardo; per dimostrarlo ci vuole poco, basta ricordare le sue menzogne sulla presenza di squadre speciali a Roma, per non parlare di tutti i fatti di ordine pubblico sui quali Cossiga ha sempre fornito versioni per lo meno addomesticate. Il problema per noi comunque non è tanto quello di dimostrare che Cossiga è un bugiardo, quanto di come gestire la sfida che viene lanciata.

Il primo errore da evitare è quello di rispondere alle aberrazioni di Cossiga con una posizione catastrofista, che di fatto venga a negare l'esistenza, nel nostro paese, di spazi reali di democrazia, fino a giungere all'equiparazione della situazione italiana con quella tedesca. Occorre invece dire che l'Italia non è la Germania, e questo non perchè i capitalisti italiani siano più aperti o tolleranti di quelli tedeschi. In realtà quanto di libertà e di democrazia esiste nel nostro paese è il frutto di una dura battaglia sostenuta a caro prezzo dai lavoratori. Sarebbe davvero grave se, per amore di polemica contro Cossiga, dimenticassimo di valorizzare i risultati di una lotta trentennale che è costata centinaia di morti, migliaia di arresti e di licenziamenti, milioni di denunce, ma che ha strappato risultati concreti che oggi l'avversario di classe punta a mettere in discussione.

Ricordare tutto questo non può comunque significare in alcun modo appiattire il discorso sulla situazione della libertà e della democrazia oggi, facendosi paladini - come fa il Pci - in modo acritico e codista della democrazia borghese.

Un marxista, un rivoluzionario non può mai perdere di vista la netta discriminante di classe che, anche su questo terreno, risulta fondamentale. In questo senso l'iniziativa del convegno sulla repressione, che si terrà a Bologna, risulta importante; occorre comunque chiarire che è necessario giungere a tale scadenza dopo una forte mobilitazione e con una inchiesta di massa puntuale, per contrastare sulla base di fatti e dati le risposte che, dalla sponda borghese e riformista, vengono presentate.

La legge è davvero uguale per tutti? Quanti casi di evasori fiscali, esportatori di capitali all'estero, padroni che non hanno rispettato le norme antinfortunistiche, rimasti tuttora impuniti, possiamo denunciare? Quanti ministri, prefetti, questori hanno violato impunemente le leggi esistenti? Quanti amministratori Dc, dirigenti, parroci, carabinieri operano ancora schedando la gente e imponendo assunzioni clientelari? Quanti casi di corruzione si verificano quotidianamente nella pubblica amministrazione, e quanti vengono puniti? Possiamo reperire migliaia di casi analoghi, trovare nomi e cognomi e pubblicare un «libro bianco» significativo. Ma ancora: c'è rispetto del dissenso e delle minoranze? Ci si dica allora come funziona la Rai-Tv, come viene controllata la pubblicità, chi e come finanzia i giornali, perchè mai un giornalista del QdL o di Lc viene invitato alla radio o alla televisione.

Si potrebbe continuare a lungo con questo elenco; ciò che conta è impostare una precisa campagna di massa che faccia dell'inchiesta il suo strumento fondamentale. L'obiettivo non può essere soltanto quello della denuncia fine a se stessa, ma deve alimentare la nostra iniziativa contro la repressione e la restaurazione culturale in atto nel nostro paese.

Ma, a questo punto, occorre anche chiarire con forza a tutti i compagni che sarebbe un grave errore concepire la lotta di classe da condurre in questa fase tutta quanta in termini antirepressivi. Non si può cioè operare una separazione tra la battaglia di classe che si conduce ai vari livelli - primo fra tutti quello nel mondo del lavoro - da una parte e la lotta per la difesa della democrazia dall'altra. Entrambi sono aspetti di un'unica ispirazione politica, che non può non partire dalla valutazione delle grandi conquiste raggiunte in questi anni dal movimento operaio e dalla stridente contraddizione tra queste e lo sforzo della borghesia per recuperare terreno, imporre livelli più arretrati e ristretti di spazio democratico alle masse popolari. In questo senso non possiamo condividere sino in fondo l'appello degli intellettuali francesi, dal momento che il discorso ci sembra perlomeno più dialettico se calato concretamente nella realtà italiana, a fronte dei soggetti sociali e di classe che, nel nostro paese, pur tra mille difficoltà e contraddizioni riescono a esprimere comunque un alto livello di maturità e combattività.

Per questo diciamo chiaro che non siamo interessati ad andare a Bologna [un convegno che noi proponiamo aperto e unitario] per «sconfiggere Zangheri», ma in realtà per battere una linea politica - quella dell'accordo programmatico - che è di Zangheri e di molti altri, una linea politica che, in quanto assume questa *democrazia e* questo *Stato come qualcosa che va difeso e idolatrato, apre varchi paurosi a chi vuole riportare indietro il paese di trent'anni. Ed è sciagurato che anche chi trent'anni fa venne sbattuto fuori dal governo non voglia rendersi conto oggi dei gravi pericoli [per sè e per l'intero movimento] cui va incontro e dei gravi guasti [di sicuro all'intero movimento] che produce.*

Silvano Miniati

Se mancava una prova che l'Italia non è «il paese più libero del mondo», questa prova l'ha fornita lo stesso Cossiga, che ha scelto il podio dell'Unione Commercianti di Milano per rispondere all'appello degli intellettuali francesi.

Un ministro di polizia, che nel '60 passeggiava durante gli scontri a braccetto con Almirante, si permette di dire a Sartre che il suo appello «offende la storia del nostro paese».

Un ministro di polizia che si è servito di squadre speciali «travestite» da dimostranti durante gli scontri di Roma, si permette di dire che non ha mai denunciato alla magistratura le accuse portategli dai giornali della sinistra di classe per rispettare la libertà di opinione. Un ministro di un governo che il giorno dopo aver fatto l'accordo programmatico con i partiti dell'astensione ha stravolto il senso e la lettera della legge sul decentramento regionale si permette di sanzionare sulla «maggior partecipazione dei cittadini alla vita del Paese».

Ma c'è di più. Questo ministro, di polizia si può permettere (questa volta perchè altri lo autorizzano a farlo) di prendersi le sue responsabilità sugli incidenti di marzo a Bologna perchè ha avuto «il consenso delle forze politiche e sindacali».

Questo ministro, è il caso di dirlo, è davvero l'emblema del «paese più libero del mondo».

«Qualcuno si chiede se siano questi lo Stato e la Repubblica da difendere. Ebbene, io dico di sì», ha concluso facendo appello, proprio come Amendola, al «coraggio morale e civile».

Forse Cossiga è un po' impacciato nell'entrar nel merito di un dibattito di intellettuali. Sa agire, però. E allora conviene parlare di cose concrete: come i 150 morti fatti dalla legge Reale, che non solo non si abroga, ma si vuole rafforzare introducendo il fermo di polizia; come il clima che si è creato e si creerà nelle fabbriche se andrà avanti il piano di «rilancio della produttività» contenuto nell'accordo programmatico, che ricopia punto per punto il diktat del Fondo Monetario Internazionale (anchè i licenziamenti per scarsa produttività o per «assenteismo» sono repressione: o no?), come le decine di militanti di classe incarcerati o perseguitati con assurde montature (non parliamo solo di Bologna, ma, ad esempio, di Napoli, dove il segno antiproletario è anche più chiaro).

Di queste cose, concrete, deve rispondere non tanto Cossiga ma il Pci. E deve risponderne non tanto ai rivoluzionari ma ai suoi stessi militanti, che ancora non hanno tanto digerito la faccenda dei contenuti dell'accordo programmatico.

È per questo che vale la pena di riprendere il dibattito che continua intorno all'appello degli intellettuali francesi: se si trattasse solo di loro non avrebbe fatto tanto scalpore.

Ieri i giornali hanno pubblicato due lettere da Parigi. Una, apparsa sull'*Unità* in un trafiletto, annuncia che gli intellettuali francesi hanno accolto la proposta del comitato per l'ordine democratico dell'Emilia di venire a conoscere «de visu» la situazione in Italia e a Bologna. Però pongono alcune condizioni: che al dibattito partecipino tutte le parti interessate, compresi i redattori di «radio Alice», che Bifo possa in quell'occasione rientrare in Italia, che l'*Unità* pubblichi il testo del loro appello.

L'*Unità* risponde polemicamente che non è il Pci a poter decidere il rientro di Bifo.

Anche Bifo ha scritto una lettera, a *Lotta Continua*. Risponde all'invito del sindaco di Bologna chiedendogli cosa farebbe visitare ai francesi e cita: le carceri, le squadre degli operai del comune che cancellano le scritte all'università, le fabbriche di cui facevano parte alcuni lavoratori arrestati, il parco Tolon..poi afferma che «firmare l'appello contro la repressione in Italia non significa rifiutarsi, di parlare del Gulag lontano per chiudere gli occhi su quello vicino, ma cominciare a scoprire le analogie tra stalinismo e socialdemocrazia repressiva di tipo eurocomunista». Su questo tema si svolge anche una tavola rotonda registrata a Parigi per il *Manifesto* cui partecipano alcuni intellettuali che hanno firmato con Sartre l'ormai famoso appello, altri che lo criticano in parte, e lo stesso Bifo.

Equo canone: ancora rinvio. Lotta aperta contro i cedimenti

Nulla di fatto nelle riunioni di questi giorni - Al senato non è stato neppure discusso in aula - Su alcuni punti le sinistre tengono, su altri hanno già ceduto - Occorre una forte mobilitazione di massa

Roma, 19

Con continue riunioni, gli esperti ed i rappresentanti dei gruppi parlamentari del Senato stanno cercando di arrivare ad un accordo sulla legge che introduce l'equo canone. La scorsa notte la riunione si è protratta fino alla una, dopodichè è stata aggiornata a oggi, con la scontata previsione che il dibattito in aula sarebbe stato rinviato. Infatti così è stato, e ci si avvia inesorabilmente verso la pausa estiva: non a caso molti danno per scontato un ulteriore rinvio a settembre, rendendo così definitiva la confusione intorno a questo progetto di legge, riscritto già numerose volte, ogni volta ripartendo da capo secondo gli interessi che si vogliono difendere.

Non che fra i tanti progetti apparsi ci fossero segni di reale equità del canone, ma certo essi vanno esaminati secondo una graduatoria, il cui punto più basso (per gli inquilini) è sicuramente rappresentato dall'ultima stesura democristiana, che, guarda caso, combacia pienamente con quella della Confedilizia, cioè l'associazione delle grandi immobiliari. A tutt'oggi, comunque, lo stato delle trattative è a un punto morto, essendosi i partiti arenati sul problema delle commissioni casa, cioè un istituto che la Dc non vorrebbe vedere nemmeno in fotografia, mentre per la sinistra appare irrinunciabile. Concessioni invece sono state fatte (dal Pci, Psi ed indipendenti di sinistra, naturalmente) riguardo al tasso di rendimento: secondo la proposta del governo questo doveva essere del 3% annuo; i partiti, invece, si sono accordati per il 3,75 (con un aumento, cioè del 25%).

Il governo, naturalmente, si è ben guardato dal muoversi per difendere il proprio progetto: questo infatti era nato in un periodo di forte lotta sul territorio,e i sindacati avevano sottoposto il governo ad incontri pressochè giornalieri. Per questi motivi l'esame del progetto di legge sull'equo canone trova le sinistre in una posizione più conflittuale con la Dc che non su altri problemi (si veda la 382), nonostante la firma dell'accordo di programma. Il governo, invece, ha subito approfittato di questa firma per chiamarsi fuori, lasciando la patata bollente nelle mani del Parlamento (ma sarebbe meglio dire della maggioranza Dc-Msi-Pri che in commissione ha prodotto il colpo di mano).

Il terzo punto affrontato è stato quello degli indici di aumento e diminuzione, nel quale il cedimento della sinistra appare ormai consolidato. Ultimo aspetto è quello della riduzione della rivalutazione del canone in rapporto al costo della vita; anche su questo punto si dà per scontata l'accettazione della modifica che porta al 100% il totale su cui applicare l'aumento mentre la prima stesura parlava dei due terzi. I comunisti, però chiedono che l'aggiustamento parta dal 1982 e si applichi in percentuale inferiore al 5%. Per risolvere tutti questi ultimi punti, comunque, il Senato ha deciso di utilizzare il rinvio per chiedere al governo ulteriori dati sull'incidenza degli aumenti sulla media dei fitti: è noto infatti che con l'accettazione del progetto democristiano la media passerebbe dalle attuali 600 mila ad oltre un milione annuo (e si parla di media).

Carlo Catalani

Erano in poche, erano donne: hanno battuto una grande multinazionale

La lotta esemplare della Labem, presso Milano, che lavorava in appalto per la Gte - Il rientro delle operaie licenziate - Significativa sentenza del pretore contro il decentramento

Una lotta di donne - contro i licenziamenti, contro un padrone paternalistico che le spremeva come limoni, contro il decentramento produttivo - ha vinto. La vittoria supera dunque il dato quantitativo (le 18 operaie che ieri sono rientrate nei loro reparti) per diventare emblematica. La Labem, sulla via Varesina, ai confini tra Milano e Quarto Oggiaro, era solo apparentemente una piccola fabbrica. O meglio, era piccola per il tipo di clima che il padrone instaurava con le 72 operaie. «Voi siete le mie figliole» era la frase che ripeteva spesso. Ma la scrivania del caporeparto stava su una pedana dalla quale si poteva controllare ogni minimo movimento e spostamento. I tre rappresentanti sindacali erano subordinati al punto da indire le assemblee solo dietro richiesta del padrone. La Labem non era però piccola dal punto di vista delle sue «parentele» produttive. Lavorava in appalto per grandi multinazionali come la Gte, la Cge, la Face Standard e la Siemens: un lavoro senza macchinari, con il massimo sfruttamento della manodopera. Il padrone, Pasqualino La Placa, era un ex dipendente Gte e da più di vent'anni teneva uno stretto rapporto sia tecnico che produttivo con la casa-madre.

Alle sue operaie dava un salario inferiore di 50 mila lire rispetto alle donne che alla Gte fanno lo stesso lavoro: un trucco ottenuto abolendo la retribuzione a cottimo, anche se la produttività della Labem era superiore a quella degli stessi reparti della Gte. Poi la chiusura della fabbrica. Nel decentramento, si sa, la manodopera è «elastica», si può eliminare quando non serve più. I rappresentanti sindacali, subordinati al padrone, firmano i licenziamenti senza nemmeno interpellare il sindacato. Inizia la lotta, durata in tutto due mesi e mezzo, con la fabbrica occupata. I tre rappresentanti sindacali venduti al padrone vengono destituiti. Il processo di presa di coscienza e di sindacalizzazione delle operaie è reso difficile dalle condizioni precedenti: solo 18 operaie hanno occupato la fabbrica e sottoscritto una causa legale contro la Labem-Gte-Cge. Hanno vinto per sè stesse ma anche per tutte le altre, dimostrando che lottare paga e leccare il padrone no.

Il pretore, qualche giorno fa, ha emesso una sentenza in cui si dichiara: l'antisindacalità dell'appalto Gte-Labem; l'antisindacalità dei licenziamenti; la riassunzione alla Labem di 16 operaie (due verranno assunte alla Cge attraverso la vertenza interna). In più, fatto particolarmente significativo, il Pretore ha ravvisato nella vicenda la violazione dell'art. 1 della legge 1369/60 che vieta l'intermediazione della manodopera e ha chiesto alla pretura penale che vengano fatti ulteriori accertamenti sul rapporto che intercorreva tra la Labem e la Gte. Ieri le operaie si sono presentate al lavoro come se fosse un giorno normale. La direzione ha proposto al Cdf di lasciarle a casa in permesso retribuito fino al 1° settembre, adducendo motivi tecnici. Delegate e operaie non hanno accettato, hanno risposto «Siamo qui per lavorare». Alla fine è stata raggiunta una mediazione provvisoria: mezza giornata di lavoro e mezza di

segue a pag. 2

Così le lavoratrici della Labem erano in piazza a Milano durante l'ultimo sciopero generale di giugno. Il fantoccio col cilindro rappresenta nello stesso tempo l'immagine del piccolo padrone paternalista e quella del grande padrone multinazionale che gli copriva le spalle.

SOMMARIO

pag. 2 - A Catanzaro depone ancora il Cap. La Bruna che non vuole fare nomi

pag. 3 - Una sintesi del dibattito al CC congiunto Ao-Pdup-Lega

pag. 4 - Una intervista al Cdf della Omsa

Pareri discordi sulla proposta di Piccoli e della Dc

L'amnistia e la drammatica situazione delle carceri

Alcune settimane fa abbiamo scritto sul *QdL* che era prevedibile il ripetersi di una estate «calda» nelle carceri italiane, dato il vergognoso stallo di qualsiasi iniziativa riformatrice e il permanere di condizioni di vita impossibili negli istituti di pena.

Non era una difficile previsione, e dunque scontata appare la conferma, anche se alcuni elementi di novità si sono presentati: per esempio l'unanime consenso dei partiti cosiddetti responsabili per l'incarico affidato al generale Della Chiesa, e sulla sua iniziativa di organizzare veri e propri lager per detenuti «politici». A dar mano a quanti poi vogliono bloccare ogni riforma si sono messi anche alcuni individui (celati dietro l'ennesima sigla «nuclei armati di azione rivoluzionaria») che hanno compiuto attentati dinamitardi agli edifici in costruzione delle nuove carceri di Firenze e Livorno.

Ma l'iniziativa più chiaramente anti-riforma è quella portata avanti da Piccoli con la proposta di amnistia. Non possiamo almeno a questo proposito non concordare con Guido Neppi Modona, che su *Repubblica* ha criticato violentemente il provvedimento proposto da Piccoli. Neppi Modona, ripercorrendo brevemente la storia delle amnistie di questi trent'anni, ha ricordato che venticinque amnistie sono sempre state rese funzionali a impedire ogni tentativo di riforma dei codici penale e di procedura penale, del regolamento penitenziario. Il sospetto che ci troviamo di fronte all'ennesimo imbroglio dello stesso tenore è forte, dice Neppi Modona. Da parte nostra aggiungiamo qualcosa di più, e cioè che Piccoli ha chiaramente in testa un obiettivo preciso. Non quello di «sfoltire» le prigioni sovraffollate, ma quello di fornire una tempestiva sanatoria per tutti quegli esponenti del suo partito su cui pendono numerosi carichi penali. Bloccare la riforma e fare un favore agli «amici»: due piccioni con una fava. Ancora una vola è drammatico assistere alla debolezza della risposta della sinistra su questo terreno. Pecchioli, nell'intervista concessa ieri all'*Unità* ripete che nel testo dell'accordo programmatico erano previste misure atte a sfoltire i carceri e non esclude che il provvedimento di amnistia possa essere preso. A questo punto chiediamo a Pecchioli come pensa di fare: è possibile varare almeno un avvio di riforma, subordinando a questo la concessione dell'amnistia? Oppure i suoi discorsi sono, ancora una volta, parole al vento per celare un concreto nulla osta alla Dc? Non vorremmo, tra qualche giorno dover verificare che dopo equo canone, legge 382 e Montedison, la Dc si è rimangiata la parola anche su questo punto e che Pci e Psi continuano a magnificare il prodigioso balzo in avanti compiuto con questo accordo.

Intanto i trentaquattromila detenuti, di cui due terzi in attesa di giudizio, aspettano che si faccia concretamente qualcosa. Noi non possiamo certo sottovalutare l'impatto che un provvedimento di amnistia può avere con migliaia di giovani e non, rinchiusi da mesi o addirittura da anni nelle galere senza essere ancora stati sottoposti a processo, talvolta addirittura senza essere neppure stati interrogati dal giudice. Sappiamo bene in altre parole che la maggior parte dei detenuti è sensibile e favorevole al discorso del «prendiamoci oggi l'amnistia, per la riforma si vedrà dopo».

Ciò è comprensibile non solo perchè una reazione del genere è più che umana, ma perchè è del tutto legittima la diffidenza verso chi sinora ha prodotto solo chiacchiere, promesse e repressione. Per questo nonostante le perplessità sui veri obiettivi della proposta Piccoli, il gruppo parlamentare di Dp (oltre a quello radicale) si sta battendo per sconfiggere la volontà del governo di bloccare ogni provvedimento di sanatoria. Il problema a questo punto, è chiaramente di strappare subito alcunir risultati e cioè sia l'amnistia (con esclusione di qualsiasi reato che possa in qualche modo riguardare gli «amici» di Piccoli) sia l'adozione di misure concrete per la depenalizzazione e la condizione di vita in carcere. Una cosa dev'essere chiara. O questa amnistia (ancora tutta da conquistare) assume la rilevanza qualitativa e quantitativa di una riparazione verso quel gran numero di repressi per motivi politici e sindacali, oppure rischia di assumere tutt'altro significato e di diventare, nei fatti, un regalo alle manovre democristiane.

Insieme a questo diventa più che mai importante impedire che prosegua il piano del generale Della Chiesa. Favignana, Asinara e altri istituti di pena sinora erano conosciuti per essere sedi di inaudita ferocia repressiva; alcuni dei loro direttori sono

segue a pag. 2

Dipi

DALL'INTERNO

«Non intendo fare nomi» dice il capitano La Bruna

L'ufficiale del Sid ha dimostrato di essere al corrente di importanti questioni, ma non vuole dirle - Il Sid informatissimo sul golpe del '70

[*dal nostro corrispondente*], 19

È proseguito, al processo per la strage di piazza Fontana, l'interrogatorio del capitano del Sid Antonio La Bruna,

Oggi l'udienza è stata dedicata ai rapporti di La Bruna con Pozzan e alla vicenda dell'espatrio dell'ex bidello padovano e di una altro fascista, Maurizio Giorgi, di Avanguardia Nazionale.

La Bruna: «Fui io a richiedere i passaporti, con il permesso del gen. Maletti. Il beneficiario del primo passaporto è Maurizio Giorgi, esponente di An e mio accompagnatore a Barcellona allorchè tentai di penetrare nella destra italiana organizzatasi in quel paese contattando Stefano Delle Chiaie».

Presidente: «Chi glielo presentò?»

La Bruna: «Una fonte che faceva parte del direttivo di Avanguardia Nazionale. Questa persona mi dava importanti notizie, notizie ottime e riguardanti tra l'altro il golpe Borghese ed in particolare la penetrazione, nella notte del 7 dicembre '70 nel Ministero degli Interni. Mi fornì persino i nomi».

Il presidente a questo punto ha chiesto al capitano di fare il nome dell'informatore.

La Bruna: «Non intendo rivelare nomi, ne va della mia vita». Appena detto questo Franco Freda, il suo avvocato Alberini, quello di Pozzan, hanno cominciato a urlare ogni sorta di epiteti verso La Bruna: Bisogna purificare l'esercito da questa schiuma, è una vergogna, si vergogni questo soldato! (Freda).

Passato il momento della chiassata fascista, l'interrogatorio è continuato. **Presidente: Presidente:** «Sapeva che Giorgi era esponente di An?».

La Bruna: «La fonte mi aveva informato che Giorgi era uno degli esponenti più in vista del gruppo neo-fascista».

Questa parte della deposizione del capitano è, come si vede, assai importante perchè ha una valenza più generale e chiarisce bene il livello delle informazioni che il Sid possiede da anni sul Golpe Borghese e su una serie assai vasta di fatti eversivi, d'altro lato la necessità vitale che sia superata la barriera imposta da Andreotti con il mantenimento del segreto politico-militare, si impone in uttta evidenza.

Le domande del Presidente, sucessivamente hanno riguardato i rapporti La Bruna-Pozzan.

«Fu una fonte straniera a presentarmi Mario Zanella-*ha detto La Bruna-* e di questa fonte non faccio il nome per sicurezza sua, mia e dia altri. Era un collaboratore dei servizi segreti ed operava ogni tanto in Italia. Zanella doveva cercare di fare quello che io avevo fallito con il gruppo Delle Chiaie.

«Su questo punto La Bruna ha recitato visibilmente la parte dell'ingenuo e disinformato; tanto che è arrivato a dire che in via Sicilia, dove interrogò Pozzan prima di spedirlo in Spagna, non gli fece domande su Freda e Ventura perchè «non si occupava di queste due persone»!

Tram a Milano forse 200 lire

Cisl e Uil contrarie all'aumento - Favorevole la Cgil - Certamente insoddisfatti i lavoratori

Milano, 19

Domani sera verrà discusso in Consiglio Comunale l'aumento delle tariffe dei trasporti. Si parla del 100% i biglietti dovrebbero passare tutti Metropolitana e Tram a 200 lire. Un aumento secco che produrrà tra l'altro una prevedibile diminuzione dell'utenza, valutata intorno al 10%. Sono le scelte di questa giunta di sinistra che in nome dell'efficienza e dei bilanci deficitari da due anni prende provvedimenti tuttaltro che popolari. Si avranno delle proteste, delle opposizioni formali, ma di fatto tutti i partiti saranno d'accordo. Democrazia Proletaria in questo periodo ha effettuato una raccolta di firme contro gli aumenti e domani sera ci sarà mobilitazione a Palazzo Marino contro questo ennesimo attacco al salario dei lavoratori. Evidentemente, la scelta di questo periodo per far passare questi aumenti è voluta. Chiuse le scuole, vicino alle ferie anche le fabbriche. Difficile costruire una lotta.

L'aumento intanto ha prodotto una spaccatura nel fronte sindacale. La Cisl e la Uil hanno già dichiarato di essere contrarie. Si potrebbero fare altre scelte per risolvere i deficit e non queste scelte antipopolari che oltre tutto riusciranno a rastrellare non più di 18 dei 200 miliardi di buco dell'azienda. Perchè non andare a verificare la gestione, o ricorrere al fondo nazionale per i trasporti?

Di diverso avviso, evidentemente la Cgil, che per bocca di un segretario della canera del Lavoro, Banfi, ha dichiarato la sua disponibilità agli aumenti. Sarebbero solo demagogiche le proposte degli altri sindacati e oltre tutto sarebbe compito proprio del sindacato chiedere un adeguamento delle tariffe. È in corso intanto oggi la riunione tra amministrazione comunale e sindacati per discutere del provvedimento. Il fatto è che dietro questi aumenti, non si vede nè la decisione di andare ad una ristrutturazione seria e migliorativa del servizio, nè di andare a verificare, come da più parti è stato chiesto, lo stato di gestione dell'azienda, piena di dirigenti troppo ben pagati, e di sprechi non verificati.

Mobilitazione questa sera alle 18.30 davanti a Palazzo Marino contro l'aumento delle tariffe Atm. Tutti i compagni sono mobilitati. Prosegue intanto la raccolta delle firme contro gli aumenti, che verranno consegnate da Dp in Consiglio Comunale.

I santi, i poeti ed i navigatori

Scrive Pietro Ingrao nel suo libro «Masse e potere»:«Paghiamo qui e ora il prezzo di una politica determinata, la quale ha a che fare con i caratteri che ha avuto in Italia il blocco dominante: per il peso che gli aspetti clientelari, parassitari, di esasperata improduttività hanno avuto nell'insieme dell'attività dello stato...per la forzatura di tutte le componenti castali e corporative della macchina dello stato». Conosciute le radici del «caso italiano», aggiunge, si può anche passare ad una fase successiva; quella della enucleazione delle riforme da introdurre nel sistema. Il procedimento sembra logico; possiamo incamminarci su quella strada, seguendo, per l'occasione un libro recente di Barrese e Caprara:«L'anonima Dc». Vedremo dove la storia ci condurrà.

Caso 1° I Santi

Una commissione parlamentare di inchiesta istituita con legge del 18 ottobre 1958 si mette al lavoro per scoprire cosa si nasconde dietro le attività finanziarie di Giobatta Giuffrè un uomo, che sprizzava beatitudine da tutti i pori. Presidente della commissione è il senatore a vita Paratore, già membro del governo di Vittorio Emanuele Orlando. Nella sua casa di S. Archangelo di Romagna Giuffrè, banchiere per grazia di Dio, riceve i commissari con in testa il senatore Giacinto Bosco. Domanda: dove sono andate a finire le seguenti somme? 2 miliardi e 12 milioni ricevuti in amministrazione, 740 milioni di contributi a vario titolo, 745 milioni di contributi maturati e non corrisposti, e perchè siete debitore di 3 miliardi e 497 milioni verso enti religiosi e non dell'Emilia , Marche e Veneto? Risposta: sono 200 le opere pie che ho costruito. Fa poi un lunghissimo elenco di monaci e preti insospettabili che magnificano le opere del banchiere di Dio .Contemporaneamente alcuni inventano per il caso l'appellativo di «Anonima banchieri» e sulla falsanota di una vecchia canzone cantano: «Chi ha i tre castelli...? L'anonima banchieri di Forlì».

La rediviva Eulalia gira gli occhi tondi in cerca del suo protettore. Le carte dell'anonima banchieri sono al sicuro in Vaticano; il cardinale Lercaro incoraggia Giuffrè:«Il tempo lavora per lei»; la segreteria del Vaticano invia una nota la governo italiano;«non disturbate il Giovanni Battista Giuffrè», in un latino liturgico. Zoli, ex presidente del consiglio (in carica all'epoca dei fatti) dichiara in parlamento: cari soci socialdemocratici, noi come Dc vi abbiamo lasciato fare, vi abbiamo dato commende, ministeri, consigli di amministrazione, insomma una fettina di potere, perchè rompete tanto? Non meno convincente è Fanfani, presidente in carica: invia quattro lettere due a Preti per sostenerlo nella difficile opera (come ministro delle finanze in carica) e due a Andreotti, predecessore di Preti e solidarizza con lui. L'affare Giuffrè si conclude con la seguente nota della spesa:«militari del comando della GdF di Bologna sequestrano (in casa Giuffrè) numero 13 pacchetti sigarette estere...tre accenditori automatici non bollati...».Poco dopo il banchiere di Dio vien insignito della Commenda della Repubblica italiana; Giuffrè infatti aveva scoperto una specie di pietra filosofale: riusciva a restituire ai creditori interessi pari al 70% del prestito. Il sospetto che comunemente si avanza è che avesse scoperto un modo sui generis per riciclare , come si direbbe oggi, il denaro «sporco» proveniente per la più parte degli enti religiosi avvelendosi delll'internazionale vaticana: uscivano lire e rientravano dollari, che ritornavano lire, oppure marchi, un giro valutario degno della Banca d'Italia e di maggior rendimento. Per sempre riposa in pace: con queste parole la nuova corrente dorotea nata in quel del 14 marzo del '59 nel convento della suore dorotee della Domus Mariae, consacra al silenzio uno dei suoi più riusciti affari con il plauso vaticano.

C.B.

[1-parte continua]

Sottoscrizione entrata il 19 luglio	
Raccolti al matrimonio di Angelo e Giovanna di Varese	45.000
Delegati Taranto dell'Italsider	5.500
Andrea Summa di Taranto	5.000
Tiziano Vr	2.000
Francesco Vr	1.000
Claudio M. Milano	21.000
Gildo Tognetti per le ferie dei compagni del Qdl	10.000
Raccolti a Dolo diffondendo il Qdl	4.500
Bariano L. Bg	4.000
Vinte da Nico Paolo Giancarlo giocando a Poker Milano	10.000
Un compagno di Catania	2.000
Radio Valsassina	25.000
Angelo Mi	10.000
Bruno e Alba Mi	2.000
Compagni della Montedison sede Mi	20.000
I compagni della Gte portando un articolo sulla lotta della Laben	50.000
Vendendo cineserie	50.000
Per le ferie dei compagni	100.000
Compagni della Recordati	4.000
Mimmo 4° versamento e Eugenio di Monza	2.500
Compagni di Torino	80.000
Luigi di Melegnano	15.000
Domenico di Torino	15.000
Cesare e Cristina Milano	50.000
Gruppo compagni Grosseto	62.000
Sezione Ao Pdup di Lecco	37.000
Mimmo del libro del Mondo Como	4.000
Compagni della sezione Est di Firenze Ao-Pdup-Lega	43.000
Amadori Massimo Milano	8.000
Cgil Scuola Lucca	10.000
Luciano e Sabrina Milano	10.000
Mariani Giorgio Roma	2.000
Alcuni lavoratori della Castelletti trasporti Milano	10.000
Compagni dell'Ala Market Lucca	15.000
Aldo di Padova	15.000
Compagni Dp di Ponte di Brenta Pd	13.000
Impegni mensili Petrolati Albertino Senigallia	9.800
Gianfranco Milano	5.000
Renato e Ornella Olgino	12.000
Bobo di Inzago	5.000
Totale del Giorno	**832.300**
Totale complessivo	**93.246.235**

Sui consultori le donne danno la sveglia alla giunta di Milano: è solo l'inizio

Milano, 19

Per la seconda volta, una delegazione di massa delle donne ha «assediato» la sede della giunta rossa di Milano. Mercoledì scorso eravamo in duecento, ieri altrettanto. Ma questa volta l'appuntamento era ufficiale, sindacato e assessori ci hanno ricevute tutte.

L'obiettivo è quello dei consultori. Le donne, che hanno recentemente costituito un coordinamento di cui fanno parte moltissimi collettivi e organizzazioni tra cui l'Udi, chiedono che entro un anno siano aperti tutti e venti, uno per ogni zona del decentramento comunale. Non è molto, se si pensa che le zone di Milano contano abitanti nell'ordine di centinaia di migliaia.

Non è neppure strano, visto che esiste una legge regionale che prevede i consultori e che ci sono pure i finanziamenti: due rate di 500 milioni, una già spesa per altri scopi, l'altra da spendere. In più c'è da considerare che molti grandi comuni hanno stanziato per i consultori cifre in aggiunta a quelle della Regione.

La giunta ha dovuto prendere atto dell'ampiezza della mobilitazione unitaria delle donne, anche se non si può ancora parlare di vittoria.

Il sindaco Tognoli, ieri, ci ha detto che a settembre verranno certamente aperti sei consultori, che si aggiungono ai due già esistenti. Così siamo a otto. I nuovi verranno aperti nelle zone 8 (Via Valdibondo), 9 (via Cherasco, utilizzando un centro medico polivalente), 14 (viale Puglia), 19 (via Albenga), 13 (il consultorio già funziona in parte, verrà completato).

Per altre tre zone c'è una mezza promessa di sistemare le cose a settembre. Si tratta della zona 1 (centro) dove i locali già esistono e sono quelli dell'ex-Onmi.

Un consultorio sarebbe più utile dell'attuale centro, a metà strada tra la beneficenza e la mutua, dove si distribuiscono pappe per neonati, comunque all'ex-Onmi di spazio ce n'è in abbondanza.

Un'altra è la zona 6, dove c'è una disponibilità concreta dell'ospedale a dare i locali. La terza è la zona 11: gli assessori hanno detto che l'apertura del consultorio entrerebbe in conflitto con l'apertura di un centro per anziani, riproponendoci un'assurda «guerra tra poveri».

Dunque ci si rivedrà a settembre. Ieri mancavano, al solito, assessori importanti quali quelli preposti al demanio e all'assistenza.

Quelli presenti (Sirtori Sanità e Taramelli, decentramento) hanno detto in sostanza che personalmente potrebbero anche garantire l'apertura dei venti consultori alle scadenze chieste dalle donne, ma che si tratterebbe di un puro atto politico, senza coperture concrete.

Eppure, hanno ribadito diverse donne presenti, l'impressione è proprio che sia la volontà politica quella che più fa difetto.

Ad esempio, gli elenchi delle sedi in cui è possibile aprire consultori sono stati fatti, dalle donne, che hanno iniziato una vera e propria inchiesta: quella palazzina è della provinciaed è inutilizzata, quei locali nessuno li usa e così via, smantellando a poco a poco le resistenze che venivano opposte.

Ora comincia a discutere anche contenuti. Vogliamo essere sicure di poter controllare che i consultori non diventino una copia degli ambulatori mutualistici. Vogliamo essere sicure che i «tecnici» abbiano una preparazione adeguata e siano sensibili al controllo collettivo. A settembre-così ci hanno promesso-avremo voce in capitolo come coordinamento unitario. La discussione, in gran parte ancora da fare, si sposta sui regolamenti (chi è «l'utenza», chi sono le «forze sociali», quali poteri hanno nella gestione?). Ma soprattutto sulla capacità di presenza che le donne riusciranno a costruire nei nuovi organismi.

«Non vogliamo essere costrette a ritornare dai ginecologi a pagamento o dai pediatri della mutua», abbiamo detto ieri: è un impegno di mobilitazione, per settembre e per il futuro.

L.L.

Unanimità un corno!

L'Ansa ha riportato ieri alcuni stralci della lettera, pubblicata dal QdL, *in cui i segretari generali dell'Flm si dissociano dal voto espresso da Aldo Bonaccini, a nome del sindacato italiano, a favore di Irving Brown, quale vice presidente della conferenza annuale dell'Oil. La stessa Ansa riferisce anche che «gli ambienti degli uffici internazionali confederali fanno osservare che il voto a favore del rappresentante americano era stato deciso all'unanimità e che pertanto le accuse mosse dalla Flm appaiono più formali che sostanziali».*

Poichè non «gli ambienti» ma il compagno Bonaccini, parlando con il QdL, *ha sostenuto la stessa tesi, è bene essere molto chiari su questo punto. Non vi fu affatto una decisione unanime tant'è vero che la votazione di Brown ebbe come esito 60 voti favorevoli, 34 contrari e 5 astenuti . L'orientamento unanime era stato assunto dalla commissione lavoro nella fase della designazione, precedente la votazione formale, il 30 maggio per la precisione, e riguardava l'Afl-Cio [il sindacato americano] quando non era ancora risaputo che il sindacato americano si sarebbe fatto rappresentare da Irving Brown. Contrariamente al compagno Bonaccini, i rappresentanti di ben 34 paesi hanno trovato che era assai diverso designare per la vice presidenza, a nome di tutti i lavoratori del mondo, un provocatore della Cia*

Quindi non si tratta soltanto di un'operazione condotta dall'Unione Sovietica e da altri paesi dell'est, come ci ha dichiatato a suo tempo il compagno Bonaccini. A parte il fatto che un tempo non erano i segretari della Cgil ad adoperare questo tipo di argomenti.

Vacanze: un'agenzia utile per molti

Non erano della Cemp-viaggi-Eno (quanta fantasia!) i compagni autori del pezzo sulle vacanze pubblicato dal *OdL* di domenica.

L'agenzia cooperativa nella quale lavorano si chiama invece Clup-viaggi, piazza Leonardo da Vinci 32, Milano, tel. 235320 (02).

Cogliendo l'occasione di questa precisazione, la Clup-viaggi invita i compagni che stanno partendo o sono partiti per le vacanze a far avere al ritorno appunti, impressioni di viaggio e note riguardanti i paesi o le regioni che hanno visitato. Tutto questo è finalizzato alla raccolta di materiale documentario e alla redazione di nuove guide per la prossima stagione.

Il procuratore capo di Roma davanti al Consiglio superiore della Magistratura: per arbitrati

Roma, 19

Entro oggi il Consiglio superiore della magistratura dovrà emettere la decisione se mandare o meno davanti ai giudici per un'azione disciplinare, il procuratore capo della Repubblica di Roma. A suo carico è stato istruito un procedimento per appurare se e come egli sia diventato arbitro di 53 controversie tra Regione Lazio e autolinee concessionarie per la spettanza di circa un miliardo e trecento milioni su un totale di quaranta miliardi. Resta da stabilire se e come il procuratore Giovanni De Matteo prevaricò i superiori (procuratore generale di Cassazione) e se in effetti si apprestasse ad intascare la somma; infine perchè l'arbitrato fu scomposto in ben 53 sentenze, mentre a rigore di legge avrebbe dovuto essere racchiuso in un solo lodo arbitrale.

Violenza sulle donne: a proposito di 'maniaci e mostri'

Ancora una donna stuprata, questa volta ad opera di un fantomatico «maniaco». Rifiutiamo tale versione che ha solamente la funzione di trovare un alibi per quei potenziali stupratori da cui quotidianamente ci dobbiamo difendere, e che vuole creare una distinzione fra «maniaci» e «normali», quelli che violentano ogni giorno in modo forse meno eclatante, che non vanno a finire sui giornali, ma che condizionano ogni giorno la vita di tutte le donne.

Anche questa volta i giornali (eccetto *il Messaggero*) non hanno tenuto conto delle nostre passate richieste di non pubblicare i nomi e le foto delle donne violentate. E questo per evitare loro ulteriori violenze che inevitabilmente vengono provocate dalla minuziosa e morbosa descrizione dei particolari dell'accaduto. In tal modo l'informazione non è più un servizio di denuncia ma diventa essa stessa una esaltazione della violenza sulle donne; a questo punto soltanto merce da consumare.

Gli identikit apparsi sulla stampa ci mostrano il viso di un individuo «normale» simile a tutti quelli che ognuna di noi ogni giorno incontra per la strada. I resoconti dei cronisti vogliono farci credere che «il maniaco» «punta la vittima» «la segue in attesa di entrare in azione» in una zona poco frequentata. Ognuna di noi ogni giorno incontra sull'autobus, al cinema, un «maniaco» pronto a tastarci il culo con la certezza che può prenderci quando vuole. Per questo ci sentiamo unite a tutte le donne che vengono stuprate e a quelle che vengono malmenate e violentate nelle loro case.

Movimento di liberazione della donna - Roma

Un anno fa moriva in carcere Franco Meloni

Perchè la polizia non indagò?

Dalla redazione

Cagliari, 19

È quasi un anno che si discute della morte violenta di Franco Meloni avvenuta il 20 luglio dello scorso anno nel carcere di Cagliari «Buoncamino». Da allora ad oggi, tuttavia, una differenza fondamentale: il «caso Meloni», come ormai è chiamato dai giornali locali, ha assunto la sua reale dimensione politica come fatto emblematico di un sistema repressivo che non dà tregua, specialmente quando può esercitare la sua repressione dietro le spesse mura di un carcere.

A Cagliari il disgregato capoluogo della Sardegna, dopo le elezioni del 20 giugno, il primo fatto clamoroso è proprio la morte di Franco Meloni. Esattamente dopo un mese dalle elezioni politiche, il trentatreenne proletario di Sant'Elia, muore a Buoncamino. Inizia, da allora, la battaglia dei familiari: la madre, Anna Murgia, i fratelli Carlo e Roberto ci vogliono vedere chiaro. Mentre il procuratore della Repubblica Giuseppe Villasanta si affretta a smentire che nella morte del detenuto ci siano responsabilità da parte degli agenti di custodia, e parla di infarto, dal carcere di Buoncamino iniziano a uscire voci inquietanti che dicono che Franco è stato ammazzato a botte dai secondini. La battaglia va avanti così a colpi di accuse subito smentite dalle autorità. Si arriva alla prima assemblea nell'ottobre scorso, nel quartiere di Sant'Elia. La famiglia può già produrre le prime prove e può già dimostrare agli abitanti del borgo periferico che Franco è stato assassinato. Otto detenuti che al momento della morte di Franco erano in carcere, hanno fatto pervenire alla famiglia Meloni altrettante testimonianze e manoscritti. In tutte si dice che Franco è stato assassinato. Quello che non basta a smuovere di un millimetro dalle sue convinzioni il procuratore della Repubblica, è sufficiente a far trovare agli abitanti di Sant'Elia, l'unità delle lotte per la casa di alcuni anni or sono: cinquecento capifamiglia, cioè tutte le famiglie del borgo, sottoscrivono una petizione nella quale chiedono giustizia. Siamo nell'ottobre dello scorso anno. Si arriva a dicembre e la morte ritorna in un altro quartiere proletario. È la volta di S. Mirrionis un alverare di 30.000 abitanti alla periferia della città. Wilson Spiga, di 17 anni, viene ucciso da un colpo di pistola al cuore da un poliziotto. Non si era fermato a un posto di blocco mentre, con la macchina priva di targa tornava da una gara di motocross. La morte di Is Mirrionis mette in movimento tutto il quartiere. Molti dei giovani abbandonano i bar dove consumano le serate davanti a un biliardo, e scendono in piazza. Dall'ospedale dove si trova il corpo di Wilson, parte un corteo spontaneo di 1000 persone. Due giorni dopo, alla manifestazione organizzata dai giovani di Is Mirrionis con l'adesione delle forze politiche della nuova sinistra, ce ne saranno 10.000.

Mentre le carte del caso Meloni continuano a giacere nelle stanze della Procura della Repubblica, e mentre i periti d'ufficio ritardano a depositare i risultati della perizia necroscopica, si arriva a gennaio. Muore un altro ragazzo di Is Mirrionis: Giuliano Marras, di 16 anni, sorpreso a bordo di una «Mini» rubata e colpito da una raffica di mitra. Nuove manifestazioni nel quartiere: molti di quei giovani di Is Mirrionis che hanno partecipato alle manifestazioni continuano a fare attività politica: alcuni partecipano alle lotte studentesche, altri lavorano nei circoli e nei comitati del quartiere. Altri invece, ritornano al bar e al biliardo. È segno che qualcosa è mancato, nel lavoro politico.

Nel mese di aprile la perizia necroscopica è pronta: morte naturale. La polizia, intanto, ha fatto in tempo a sparare altre due volte, senza fare vittime, davanti alla Facoltà di Lettere occupata.

Gli atti del caso Meloni vengono inviati dai familiari a Ugo Basso e Giovanni Schilch dell'Università di Bologna. La risposta è di meno di un mese fa. I due clinici bolognesi parlano chiaramente di causa traumatica della morte. Franco Meloni insomma, anche in base a risultanze mediche oltre che in base alle testimonianze dei detenuti, è stato assassinato.

Siamo all'ultima assemblea. Le persone riunite nel cinema di Sant'Elia, portavano con sè esperienze di questi 10 mesi passati dall'assemblea dell'ottobre scorso. La esperienza della repressione sperimentata a Cagliari oltre che le notizie di quanto accaduto nel paese durante le lotte studentesche.

La discussione non si ferma più sui drammatici risvolti umani della vicenda. Gli stessi familiari, per bocca di Roberto, fratello di Franco, affermano la esigenza di affrontare politicamente l'argomento «Noi non vogliamo questa giustizia, dice Roberto Meloni, ne vogliamo un'altra che ci faccia conoscere la verità».

Si parla quindi un'altra giustizia, anche di un'azione politica da compiere per conquistarla. All'assemblea partecipa tutta la sinistra cosa che non accadeva da anni. Un arco di forze che va dal Pci, al Psi agli anarchici e agli autonomi. Le polemiche sono dure, irricomponibili, come era prevedibile, ma soltanto il fatto che il Pci partecipi all'assemblea senza che la Dc compaia è segno di qualche cosa. In particolare del fatto che con la Dc si possono anche inventare accordi programmatici ma non lottare per la nuova giustizia di cui parlava Roberto Meloni.

Intanto questa giustizia continua ad esprimersi come può. Due giorni dopo l'assemblea, il procuratore della Repubblica Villasanta ordina il sequestro dei nastri dell'assemblea, registrati da una emittente locale. È l'unico gesto pubblico riguardo al caso Meloni dopo i risultati della controperizia. Intanto si chiede che la inchiesta venga riaperta. Una interrogazione parlamentare è stata intanto presentata dal Pci e un'altra da Dp. Si chiede cosa il Ministro di Grazia e Giustizia intenda fare perchè venga fuori tutta la verità sulla morte del detenuto, avvenuta nel luglio dello scorso anno nel carcere di Buoncamino a Cagliari.

Amnistia e situazione nelle carceri

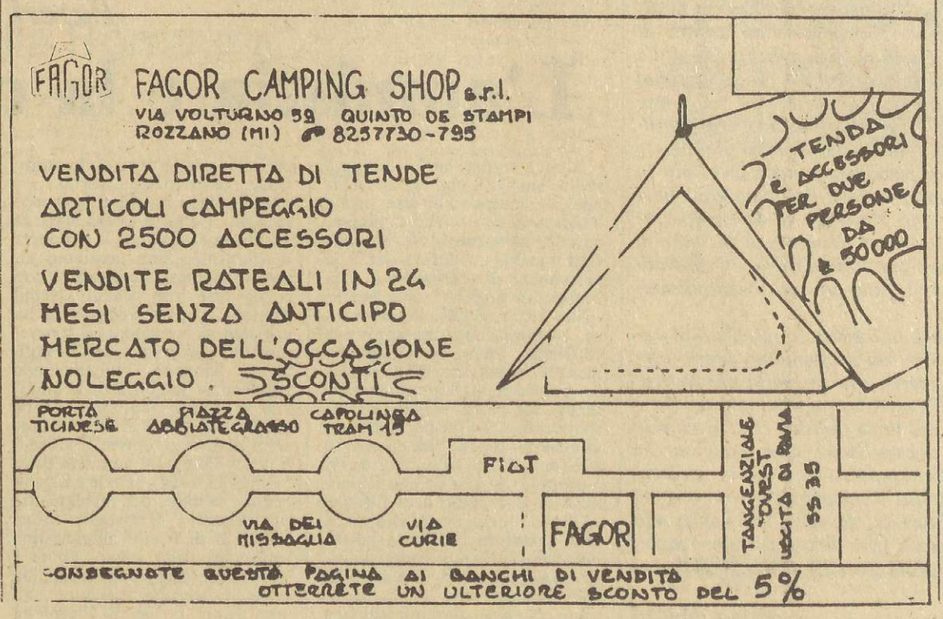
segue da pag. 1

diventati tristemente famosi come aguzzini protetti in modo scandaloso dal ministero di grazia e giustizia, nonostante la ricchezza di denunce e documentazioni presentate a prova di quanto avveniva all'interno di quelle carceri. Il ministro Bonifacio, ex presidente della più alta corte di giustizia d'Italia, non ha fatto sinora nulla per almeno rimuovere dal loro posto quei direttori (per esempio, quello dell'Asinara). Ora si batte contro l'amnistia, e avvalla l'operazione-lager di Della Chiesa. Un motivo di più per chiedere l'amnistia (una *certa* amnistia però, non quella di Piccoli!) un motivo di più per organizzare una energica lotta contro tutti coloro che intendono l'ordine pubblico come repressione antidemocratica.

Labem

segue da pag. 1

permesso. La trattativa continua finchè le lavoratrici non otterranno di lavorare regolarmente e di essere regolarmente assunte alla Gte. Nei reparti è ricominciato il lavoro, sotto gli occhi ostili e stupiti del responsabile del reparto e delle guardie. Se oseranno opporsi, verranno denunciati.



R.T Radio e televisione

F. Quilici: la «poesia» del mare

Facciamo una proposta: il documentario di Folco Quilici «I mari dell'uomo» (7 puntate, 1° canale, ogni mercoledì, alle ore 20,40: già ce ne hanno propinate 2) distribuiamolo fra le università italiane come esempio perfetto di rapporto fra ideologia e linguaggio.

Un linguaggio aulico, tutto contorsioni: sintassi mozza-fiato, tipo liceale vecchio-modello.

Quel che ci ha davvero sorpresi inoltre è stato l'elenco dei consulenti tecnici. A che gli saranno serviti al Quilici? a non confodere una attinia da un mollusco o una tartaruga gigante da una remora? Crediamo di no. Ed allora? Lo scopo era un altro: creare una impressione di scientificità ad un documentario che doveva muoversi sul non nuovo binario dell'intimismo e dello spiritualismo.

Tutto ondeggia magicamente tra gli occhi del regista: tutto è danza, rito, puro spirito. I pescatori della Sicilia o del Brasile non vivono all'interno di una determinata situazione socio politica. No. Sono esseri trascendenti, eterei, tutti presi dalla mattina alla sera dalla frenesia dei sacrifici propiziatori, dello scalare montange per ringraziare i rispettivi dei, del far sfoggio di masochismo.

Ed eccoti ripresa con finta innocenza una marcia di ringraziamento con relativi svenimenti di pescatori meridionali: alla disperata ricerca di una omologia fra il passato ed il presente e fra un popolo e l'altro tutto può servire. Anche spacciare ipocritamente come unica realtà di una categoria di lavoratori, i pescatori meridionali quella del rituale mistico; non inquadrandolo ovviamente come espressione quanto mai subdola dell'oppressione ideologica di classe, ma proponendolo acriticamente, come uno spettacolo bizzarro, per nulla diverso ad esempio dalla pesca delle tartarughe oceaniche.

Così che il rapporto tra una ideologia reazionaria ed un linguaggio retorico e decadente appare per fatto: come estremamente chiara è la morale della fiaba per subnormali del Quilici: la salvezza dell'uomo è nel ritorno alla spiritualità, all'irrazionalità che è fonte di creative invenzioni poetiche nei pescatori e di stupefacente stupidità nel nostro documentarista.

Umbero Lacatena

L Lettere

Un dibattito sulla fotografia

In questi ultimi tempi il dibattito sulla dimensione politica della fotografia è uscito fuori dal ristretto campo degli specialisti è arrivato sulle pagine dei giornali d'informazione ed ha coinvolto cerchie di persone anche al di là del solito ridotto numero di addetti ai lavori.

Basta ricordare le varie mostre sull'uso militante è strategico della fotografia («Vivere a Milano», ecc), i due o tre libri sulla dimensione sociale di questo mezzo le polemiche, che hanno diviso *&Eco* e l'*Espresso a due una parte. Baldelli e Lotta Continua* dall'altra sull'autonomo che spara in via De Amici a Milano o le opposte posizioni che sul *OdL* sono apparse in merito alla mostra di Michelangelo Giuliani: il recensore Claudio Annaratone che dava un giudizio positivo e tutta una schiera di altri compagni fotografi fra i quali chi scrive, in aperto dissenso. Al di là dei fatti spiccioli risulta ancora difficile rispondere alla domanda fondamentale: è possibile un uso di classe della fotografia?

Per avvicinarci ad una risposta prendiamo in esame le due posizioni estreme riguardo al mezzo: una totalmente ottimista ed una irrimediabilmente scettica.

La prima, di vecchia data, risente del clima positivistico e dei facili entusiasmi per la tecnica di un certo socialismo: nel documento fotografico si vedeva «lo specchio delle masse», il connubio arte-scienza, la forma di comunicazione che non inganna e non si può ingannare, l'immagine alla portata di tutti, ecc. L'altra, piùla paga che alla lontana può avere come numi ispiratori filosofi come Mc Luhan o più ancora Marcuse, vede nella foto l'impossibilità di qualsiasi messaggio, un mito creato dai grandi monopoli del settore, un modo anestetico e asettico di conoscere e inquadrare il reale, una delle tante forme visive con capacità nulle o fortemente limitate di comunicazione effettiva (siamo avvolti da una galassia di immagini tanto che ormai una vale l'altra, siamo tutti desensibilizzati, ciechi, omologati).

Entrambe le tesi, per quanto contengano nuclei di verità, sono contestabili. Un primo attacco alla posizione di chi, nella sinistra crede con eccessiva fiducia alle capacità di denuncia della fotografia viene da Walter Benjamin.

Il pensatore tedesco, già negli anni '30, coniando il termine di «linke melancholie» (malinconia di sinistra) bollava un certo modo populistico autocompiaciuto di fotografare la condizione di vita dei proletari, che tanto più era misera e repellente nei fatti tanto più veniva trasfigurata e resa affascinante nella foto. Così la foto non incideva per niente sulla realtà, ma veniva perfettamente integrata e accolta nei canali di distribuzione borghesi e faceva provare il «brivido sociale» a chi la scattava.

«Certa fotografia alla moda (cioè il fotoreportage realistico di argomento proletario) fa della miseria un oggetto di consumo...» Costituisce - scrive - «la mimetizzazione proletaria della borghesia in sfacelo.. Non ci si poteva sistemare più comodamente in una situazione più scomoda!» (da «Avanguardia e Rivoluzione», Torino, 1973 pp. 208)

Più di quarant'anni fa i tipi come Giuliani e i sostenitori, per quanto ingenui e disinteressati della foto di denuncia sociale erano già stati definiti nei loro limiti.

Questo offre uno spunto di riflessione a quei compagni, e sono tanti, che pur evitando la commercializzazione e lo smaccato estetismo, non fanno altro che riprendere baracche, rugose facce di contadini, scorci di periferia, fabbriche fumose e così via.

Capita di vedere tutta una produzione da parte di fotografi di sinistra che ha i caratteri del bozzettismo e del folklore. In certe foto la persona è esclusivamente presa come una comparsa o un eroe. Spesso con la più completa estraneità, qualche volta esercitando a sue spese una specie di violenza e di appropriazione. Il caso di neorealismo tardivo e vuoto, di Giuliani non ha proprio niente di politico, d'accordo; ma sono sicuri i vari fotografi compagni che si battono per fare un uso militante dell'immagine di mettersi nell'ottica giusta quando indulgono al populismo malinconico (campo d'azione preferito: sgomberi di case) o addirittura ad una sorta di romanticismo in cui giovani eroi (o eroine di bella presenza) hanno come cornice ideale aloni di lacrimogeni. Esiste o no l'epica dello scontro?

Il problema è ancora quello del rapporto umano e politico tra chi riprende e chi viene ripreso. E poi la destinazione di queste benedette fotografie. Smettiamo per favore di incorniciarle e di farne mostre e volumetti eleganti; facciamole girare. Girare soprattutto tra chi ne è protagonista e chi ha bisogno di fare confronti e di documentarsi. Il fotografo che lavora correttamente deve sentire il bisogno di una verifica del suo prodotto fuori dalle solite sedi. Verifica che, in prima istanza, deve venire proprio da quelli cheha ripreso.

Tutti i fotografi che in questi anni hanno fatto servizi su baraccati, malati di mente, bambini, emigranti, ecc si sono posti l'obiettivo di essere per prima cosa utili, per unacrescita di consapevolezza, proprio a costoro? Immediata la risposta anche agli «apocalittici» che non credono ad un uso diverso dei mezzi di massa.

È proprio vero che siamo tutti saturati dall'abbondanza di segni e messaggi e quindi amorfi a qualsiasi stimolo? Chi esce dal proprio guscio di intellettuale e va nei posti dove vanno tutti (tram, bar, negozi) si accorge che tra la gente c'è una grande disomogeneità culturale, un gran bisogno di imparare e di capire, una forma estesa di analfabetismo di cecità o di fraintendimento non solo nei confronti della stampa, ma anche davanti ai mezzi di comunicazione visiva (cinema, tv, foto).

Quindi, altro che «omologazione»; c'è da lavorare, e come! Nessuno ha in tasca il manuale del perfetto fotografo rivoluzionario ma cercando uno stile di lavoro che sia il più efficiente e il meno scorretto possibile (e c'è posto anche per le sperimentazioni, perchè no?) evitiamo almeno le strade che sono sicuramente sbagliate e le posizioni rinunciatarie.

Per il Collettivo Grafica Militante
Giuliano Patti
Licinio Sacconi
Giovanni Ziliani

Una «perla» degna di essere conosciuta

Cari compagni,

Vi spediamo una «perla» che ci sembra degna di attenzione.

Si tratta di un telegramma ricevuto in data odierna dagli Upica (Ufficio Provinciale Industria Commercio Artigianato) presso le Camere di Commercio di tutta Italia. Non avrebbe gran chè di strano se non per questo fatto: gli Upica, presso le Camere, **un solo funzionario,** e cioè il Direttore. Esso coincide, tra l'altro, con il Segretario Generale della Camera di Commercio.

Si tratta di persone tutte ai limiti del pensionamento, che svolgono la loro «attività» dirigendo anche più Camere (alcuni addirittura dirigono quattro camere, e quindi 4 Upica!!!).

La salute di noi tutti sarà senz'altro protetta dai pericoli di pesci-prete e pesci rospo da simili notevoli strutture pubbliche.

Da notare che lo schema di decreto della 382 prevede all'art. 66 il mantenimento in vita degli Upica! N.B. Il direttore generale Fernando Cantile è un burocrataccio residuato del fascismo.

Cgil Camera Commercio

Uffici Provinciale Industria Commercio Artigianato

Prot. 186201 riferimento noto sequestro prodotti ittici congelati et surgelati disposto da procura repubblica Roma si pregano codesti uffici vigilare su controlli at commercializzazione informando questo ministeo su eventuali irrgolarità aut difficulta et ripercussioni su altri tipi pescato in sue diverse forme commercializzazione

Direttore Generale Commercio Cantile

DALL'ESTERO

Begin non cede Carter è con lui

Israele disposto a sacrificare il Sinai ma non Gaza e la Cisgiordania - Ginevra è lontana

Washington, 19

Mentre Begin era in viaggio per Washington, il governo israeliano ha annunciato una serie di misure deflazionistiche allo scopo di ridurre il deficit dello stato. Oltre all'ulteriore svalutazione della lira israeliana (una delle divise più inquiete del mondo) è stata decisa una riduzione del sostegno ai prezzi amministrativi. Con questi provvedimenti schiettamente antipopolari, Begin si presenta da Carter con la speranza, che è quasi certezza, di ottenere dagli Stati Uniti un prestito massiccio che rimetta in sesto l'economia israeliana. Tra Begin e Carter, nei due giorni di colloqui, non si parlerà ovviamente solo di prestiti. La posta in gioco è la possibilità di dare un assetto più definitivo al Medio Oriente, possibilità legata alla disponibilità della destra oltranzista israeliana rappresentata da Begin di recedere dalle posizioni più visceralmente antiarabe. La prima condizione che Gerusalemme pone per intavolare una trattativa di pace è che questa si ponga come obiettivo una «pace globale»: in cambio Israele offre a Sadat concessioni territoriali nel Sinai (mantenendo però le zone di Gaza e Rafiah), alla Siria circa la metà del Golan. La Cisgiordania resterebbe incorporata nello stato ebraico e l'esercito iscraeliano sarà dislocato lungo il fiume Giordano. Come contropartita per queste «concessioni» Israele chiede che non si parli più nè di un ritiro fino ai confini del 1967 nè di uno stato palestinese. Su questa piattaforma Carter, nonostante ami professarsi equidistante tra Israele e i paesi arabi, è molto disponibile.

Il problema, però , sono sempre i palestinesi, a cui il presidente americano ha «promosso» recentemente una *homeland* (termine vago che sta a indicare patria, entità nazionale). Senza concedere qualcosa su questo punto decisivo, ben difficilmente Carter potrà sperare di arrivare al tavolo della conferenza di Ginevra.

Andreotti a Parigi per spiegare l'accordo

Andreotti ha terminato ieri la sua visita a Parigi. Ha avuto un colloquio con il primo ministro francese Barre e col presidente della repubblica Giscard d'Estaing. Pare che l'argomento principale di questi suoi colloqui fosse l'accordo programmatico tra i sei partiti: il governo francese era molto interessato al modo con cui il nostro presidente del Consiglio era riuscito a neutralizzare la pressione della sinistra.

Com'è noto in Francia già si respira aria preelettorale le destre sono abbastanza preoccupate per una possibile vittoria dell'Unione delle Sinistre. Ma i quotidiani di Parigi hanno giustamente insistito sulle diversità fra le situazioni politiche dei due paesi: in Francia, al contrario dell'Italia la lotta politica si svolge tra due blocchi contrapposti, la destra e la sinistra anche se forse Giscard sentirà un po' di invidia verso Andreotti che è riuscito a realizzare il suo sogno, «l'unione di tutto il popolo francese».

Il Polisario a Zuerate

Algeri, 19

Il Fronte Polisario continua vittoriosamente la sua offensiva estiva: venerdì scorso ha sferrato un nuovo attacco contro il centro minerario di Zuerate, in Mauritania. L'Armata Popolare di liberazione Saharui (Apls) è riuscita ad uccidere 46 militari mauritani ed a ferirne 120. È anche riuscita a distruggere un aereo militare a terra. La città di Zuerate dista pochi chilometri dalla frontiera con il Sahara Occidentale ed è il più importante centro economico della Mauritania Il Polisario con questi suoi attacchi cerca di bloccare completamente l'estrazione ed il trasporto del ferro, gettando in una grave crisi l'economia di questo paese. Dopo gli attacchi dei guerriglieri dei mesi scorsi si crede che la produzione nella miniera di Zuerate sia calata di molto Forse dopo la fine dell'attuale offensiva estiva, la Mauritania si ritirerà dal Sahara occupato.

5000 filosovietici escono dal Pc inglese

Si è consumata infine la scissione attesa da tempo del Partito Comunista Britannico. La minoranza filo-sovietica, già in rivolta da parecchio tempo, è riuscita a portarsi appresso il 20% circa della base del partito, specialmente nelle federazioni del Surrey e del Sussex.

La causa occasionale di questa scissione sono le tesi pubblicate dall'attuale dirigenza in vista del congresso del Partito che si terrà a novembre. Le tesi in pratica vertevano sulla «via britannica al socialismo», che era un'accettazione delle tesi eurocomuniste dei più forti partiti francese, italiano e spagnolo. La minoranza scissionista, che fa capo a Sidney French, ha deciso di chiamarsi «Nuovo Partito comunista», ed accusa gli eurocomunisti di «essere socialdemocratici», e non ha tutti i torti. Ma bisogna vedere come questi compagni cercano di rimediare alla «degenerazione revisionista» del Pc inglese: si tratta in sostanza dell'ala legata all'Unione Sovietica, fortemente impregnata di stalinismo e di quello che i cinesi chiamano «revisionismo moderno». Non sono una valida alternativa, insomma.

L'Unione Sovietica ha evitato di pronunciarsi su questa scissione ma si sa già ed anche i filo sovietici di French lo sanno, che eviterà di schierarsi con i scissionisti, per non apparire come la vera istigatrice della frattura. Tradizionalmente il Pci britannico contava veramente poco, già prima della scissione aveva un unico deputato ed un certo peso tra i sindacati, per il resto la sua politica nelle grandi scelte era del tutto subalterna a quella del partito laburista. Non è la prima volta che si verifica una scissione nei partiti revisionisti occidentali tra l'ala filo-sovietica e quella eurocomunista: ricordiamo quella del Pc Spagnolo, del Pc greco, e più recentemente quella del Pc svedese ed australiano.

D.F.

Divorzio e aborto Tocca alla Spagna

Presto alle Cortes le prime leggi modernizzatrici - La destra annuncia la battaglia

Segni della Spagna che cambia si sono visti ieri nei festeggiamenti della «festa nazionale franchista». A festeggiare la rivolta del generalissimo di 41 anni fa, sono arrivati alla Valle de los Caidos uno sparuto gruppo di nostalgici del franchismo, dove hanno potuto constatare il crollo, ormai irresistibile, del purismo franchista a livello di massa. Manifestazioni organiche non si sono viste in nessun luogo del paese, e i fedelissimi si sono dovuti limitare nella loro grande giornata a qualche messa senza elogio funebre. La borghesia come si sa è ingrata, la Spagna ufficiale ha preferito lasciar passare in sordina la giornata di gloria del suo fedele servitore che per più di quaranta anni l'ha difesa dal «pericolo comunista».

Per la borghesia spagnola il franchismo è ormai acqua passata, sono altri i problemi che la preoccupano in questo momento particolare della sua storia, in cui cerca soluzioni di ricambio istituzionale che servano di supporto ad una forma diversa di dominio di classe. Il processo si è innescato e si è sviluppato in forma indolore, senza molti traumi diversamente da quanto è successo, nel movimentato passaggio dallo stato rigidamente autoritario alla socialdemocrazia nel vicino Portogallo.

I problemi che si pongono al centro dello scontro sociale non sono molto diversi da quelli che la borghesia internazionale ha dovuto affrontare o deve ancora affrontare nel corso dell'attuale crisi che ha colpito il capitalismo occidentale.

È importante allo scopo di capire meglio la situazione che si va delineando in Spagna, gettare uno sguardo (molto schematico per ovvie ragioni), sulle posizioni delle forze politiche, uscite dalle urne delle recenti elezioni con la capacità di poter incidere sui problemi che si addensano all'orizzonte della società spagnola. Prendiamo in esame solo alcuni di essi, che sono però di grande attualità, come il divorzio, che pare una battaglia già vinta almeno a livello di principio. Tutti i partiti lo prevedono nel loro programma politico (eccetto l'estrema destra di Fraga) con sfumature diverse, dal Centro Democratico di Suarez, fino al Psoe e il Pce. Il divorzio ha dunque l'appoggio dei maggiori partiti, quello che rimane da vedere è la sua regolamentazione. Per l'aborto invece le possibilità di una sua legalizzazione sono scarse; il Centro Democratico chiede espressamente la sua penalizzazione, mentre il Partito Socialista e il Pce chiedono che l'aborto sia ammesso senz'altro requisito che la richiesta della donna.

Su questo argomento è da considerare l'opposizione della chiesa cattolica che come tutti sanno ha un enorme peso nella società spagnola; tutto lascia prevedere che i 300 mila aborti clandestini prodotti dalla società spagnola rimarranno tali.

Un altro argomento molto dibattuto durante la campagna elettorale è stato la vecchia questione istituzionale che i grandi partiti non sollevano come essenziale. È nota la posizione del Pce che ha fatto la sua campagna elettorale con la parola d'ordine «il problema non è monarchia o repubblica, ma dittatura o democrazia». Il Psoe al contrario dei comunisti non ha fatto nessuna concezione alla monarchia ma ultimamente ha manifestato una certa indifferenza sull'argomento. Frasi molto simili a quelle di Santiago Carrillo fioriscono con sempre maggiore frequenza sulla bocca di molti noti dirigenti socialisti. Re Juan Carlos può dormire sonni tranquilli, il suo posto è sicuro, almeno per il momento.

Un altro argomento non indifferente, soprattutto per il suo significato di rottura con il regime franchista è quello dell'abolizione della pena di morte, che dipenderà molto dalla posizione più o meno dura che su questa ignobile istituzione del regime fascista prenderanno i partiti di sinistra; l'Unione di Centro tace sull'argomento e molti dei deputati del nuovo parlamento spagnolo sono incerti sulla vicenda. Comunque su questo problema come sugli altri che abbiamo citato e tanti altri, non meno importanti, che per motivi di spazio non segnaliamo, molto dipenderà dall'atteggiamento e dallo sviluppo del movimento operaio.

Manuel Cabrales

REGGIO CALABRIA ASSEMBLEA
Giovedì in piazza le Necrologico alle ore 19, assemblea popolare indetta da Dp sul preavviamento al lavoro e il collocamento.

VARESE ASSEMBLEA CENDES
Venerdì alle ore 21 presso la federazione provinciale di Dp in via Montegolico 28, assemblea provinciale del Cendes. Odg: assemblea Cendes di Firenze; congressi sindacali.

GENOVA ASSEMBLEA EQUO CANONE
Giovedì alle ore 21 in via Ponte Reale 2-94 assemblea-dibattito sull'equo canone indetta da Dp.

ANCONA COORDINAMENTO REGIONALE DP
Giovedì ore 20,30 in via Frediani 13. Odg, discussione sul CC e costituente; piano di finanziamento regionale.

MODENA
Venerdì 22 alle ore 21 in vicolo Grassetti 2, riunione operaia promossa da Ao e Pdup federazioni unitarie su: grandi gruppi, riconversione e occupazione. Partecipa Pino Ferraris.

SALERNO RIUNIONE SU QDL
Nel programma di rifondazione della federazione di Salerno e del piano di costruzione delle redazioni meridionali del QdL, si terrà giovedì alle ore 18 presso l'Enaoli, via dei Principati 66 a Salerno. Una riunione indetta dal gruppo di lavoro sul giornale di Salerno. Per la redazione del Qdl partecipa R. Di Francesco.

La riunione segna anche il termine ultimo per i compagni di Salerno e provincia che vogliono partecipare a una sottocrizione per il giornale.

Nei giorni 4-5-6-7 agosto i compagni dell'Elba organizzano a Portoferraio una festa di Democrazia Proletaria, a sostegno del Qdl. Per l'organizzazione di questa scadenza i compagni chiedono vari contributi, per realizzarla meglio possibile. Cercano gruppi teatrali e musicali, segnalazioni di documenti e film disponibili, Chi avesse informazioni o fosse comunque disponibile a dare un contributo, si rivolga alla sezione Pdup di Portoferraio [Livorno]. Naturalmente tutti i compagni che in quel periodo saranno all'Elba sono invitati a partecipare alla festa.

Pubblichiamo una sintesi del dibattito svoltosi nella riunione dei CC congiunti Ao-Pdup-Lega

Per un Congresso costituente di reale crescita

Nel dibattito aperto dalla relazione letta da F.Calamida sono intervenuti i compagni Tartarini [Versilia], Mangano [Milano], Ranieri [La Spezia], Miniati [Roma], Ambrosio [Padova], Iervolino [Napoli], Paone [Calabria], Carnini [Pistoia], Battaglino [Torino], Biorcio [Milano], Piersanti [Roma], Ottone [Roma], Ronchi [Bergamo], Russo Spena [Napoli], Migone [Milano], Barbero [Torino]. Per mancanza di tempo altri otto compagni hanno dovuto rinunciare a parlare.

Il giudizio espresso sui materiali preparatori di questo Cc è stato generalmente positivo; tutti gli intervenuti hanno però sottolineato che si tratta di una base di partenza per sviluppare più a fondo l'analisi e la proposta di linea in vista del Congresso costituente. Molti compagni, in particolare Tartarini e la compagna Maria Teresa Battaglino, hanno rilevato come vi sia una differenza enorme tra quanto viene scritto nei materiali preparatori del Cc e la realtà del partito in costruzione. Il problema non è soltanto quello di portare tutto il partito al livello più alto di omogeneità, è soprattutto quello di essere conseguenti nella pratica di ogni giorno con le enunciazioni di carattere generale. La compagna Battaglino, che ha svolto uno degli interventi più lucidi e propositivi, ha insistito proprio sulla pratica di massa come punto di partenza e di arrivo nella costruzione di linea. Solo così è possibile invertire la tendenza delle compagne ad uscire dal partito.

La compagna ha fatto due esempi: la bat aglia (persa) per i permessi retribuiti agli uomini e alle donne alla Fiat e le vicende «parlamentari» sull'aborto. In entrambi i casi il partito non è riuscito a tradurre in pratica di massa ciò che in teoria aveva acquisito sotto lo stimolo della lotta politica delle compagne. Si vedano in proposito i giudizi sulla chiusura della vertenza Fiat, che prescindevano completamente dalla questione dei permessi, o si vedano le prese di posizione del gruppo parlamentare di Dp dopo il golpe Dc sull'aborto al Senato. I compagni invece fanno ancora molta confusione. Sull'aborto si confonde l'«autodeterminazione» (rimessa in discussione della sessualità maschile), che non esclude la presentazione di una legge purchè conforme al principio dell'autodeterminazione, con l'«autogestione» (legalizzazione dei Consultori autogestiti, ecc.), quando invece le compagne si pongono in termini di «controllo» rispetto alle strutture di gestione.

Analogo ragionamento è stato sviluppato dal compagno Mangano, che ha posto con forza la necessità di rifondare una strategia dai movimenti reali e dai bisogni nuovi che i movimenti esprimono. Non per scadere nell'ideologicizzazione dei bisogni ma per verificare e rifondare una teoria (il marxismo) che è il contrario di un insieme di «verità» date una volta per tutte. A questo proposito Mangano ha osservato come vi sian o nel partito sia tendenze codiste verso i nuovi movimenti (abbandono del confronto e della battaglia teorico-politica) sia tendenze repressive che si rifanno a una presunta ortodossia marxista.

Sul rapporto prassi-teoria si è soffermato anche il compagno Russo Spena, che ha rilevato come nel mezzogiorno si stiano clamorosamente manifestando le contraddizioni del rapporto riformismo-crisi e riformismo-masse.

Direttamente conseguente a un giusto rapporto tra prassi e teoria è la questione del partito, su cui molti compagni sono intervenuti. Rifiutata pressochè unanimemente la concezione di un partito che nasca sopra e al di fuori degli sconvolgimenti economici, politici e ideologici in atto, il dibattito si è incentrato su tre questioni: rapporto partito movimenti, rapporto tra Ao-Pdup-Lega e altre forze della sinistra rivoluzionaria, problema del nome del partito.

In parziale disaccordo con i documenti preparatori e con la relazione si è dichiarato il compagno Ranieri, che ha ufficialmente annunciato la decisione delle Federazioni Unitarie del Pdup di partecipare da subito alla costituente. Il dissenso verte sul rapporto col sindacato, che «non può essere confuso con i vertici confederali» e che rappresenta ancora la principale spina nel fianco per l'accordo Dc-Pci. Anche le critiche al Cendes non hanno molto senso, primo perchè è inutile rivendicare dal Cendes il partito che spetta a noi costruire, secondo perchè spesso sottovalutiamo la necessità e la portata degli scontri e delle mediazioni nel sindacato. Il compagno ha poi criticato il QdL che, nel valutare i congressi sindacali, avrebbe sopravvalutato il ruolo e la collocazione della Uil.

Sempre sul rapporto partito-sindacato è intervenuto anche Miniati che, polemizzando con Ranieri, ha ricordato da un lato come si tratti oggi di dare la priorità alla costruzione dell'organizzazione di partito tra gli operai senza passare attraverso mediazioni tutte interne al sindacato e dall'altro come non si possa continuare a giudicare oggi Cgil, Cisl e Uil sui parametri di dieci o venti anni or sono. Nel riconfermare l'impegno di Dp nel sindacato e nella stessa sinistra sindacale, respingendo qualsiasi ipotesi di «quarto sindacato», Miniati ha detto che la scelta delle cellule di fabbrica è oggi una scelta e un'operazione politica fondamentale e che nelle tre confederazioni molte cose sono cambiate e che è assurdo per noi privilegiare questo o quel sindacato, quando si tratta di lavorare per il sindacato unitario dei consigli.

Lo stesso concetto è stato ribadito da Carnini che ha detto «nessuna sinistra sindacale può reggere in questa situazione se fuori dal sindacato non riusciamo a costruire il partito con le avanguardie della classe operaia». Il compagno Carenini ha portato l'esempio delle vertenze aziendali di questi mesi, che, in mancanza del partito, hanno avuto un impatto complessivo inferiore a quello che potevano avere e contenuti non sempre conseguenti con l'analisi che facciamo di una classe operaia isolata dalle masse femminili, giovanili, e dei disoccupati. Proprio sul problema dell'unità della classe e dell'unità tra la classe operaia e le masse «emarginate» si sono soffermati vari compagni. Biorcio ad esempio ha teso a battere l'equazione del tutto arbitraria «emarginati=ideologia borghese». In realtà il movimento giovanile oltre a quello femminista, esprime oggi posizioni rispetto a cui dobbiamo saperci confrontare in maniera non dogmatica. I giovani esprimono comportamenti alternativi in tutti gli ambiti (rapporti interpersonali, rapporto con il lavoro, rapporto con la politica, ecc), un rifiuto della vertenzialità e il bisogno di praticare degli obiettivi, una forte resistenza contro la repressione di Stato. Tutto questo non ha niente da spartire con l'ideologia borghese, anche se, evidentemente, gli sviluppi di questi movimenti in ultima analisi dipenderanno dalla capacità di direzione e dalla qualità della direzione che il partito saprà esercitare. Su questo piano i ritardi sono molto forti, come dimostra il fatto che spesso si fanno delle semplificazioni del tutto sbagliate, del tipo: le masse giovanili sono fuori dal mercato del lavoro quando invece la questione è della struttura attuale, estremamente complessa del mercato del lavoro stesso.

Il compagno Ottone ha invece richiamato la realtà di strati intermedi che, in virtù della politica governativa, si spostano su posizioni conservative (vedi equo canone, riforma sanitaria, ecc.). La Dc, ha detto Ottone, sta letteralmente foraggiando intere categorie contro le sinistre. Il problema della ricomposizione del blocco anticapitalistico è perciò un compito complesso ma indifferibile per il partito in costruzione.

Sul blocco anticapitalistico e sul problema del rapporto tra classe operaia e masse meridionali si è soffermato Russo Spena, che ha denunciato la scarsa articolazione di linea del partito non tanto nel mezzogiorno, ma nell'iniziativa generale. C'è ad esempio un problema di rapporto diretto masse-stato, nel mezzogiorno, che è del tutto diverso che al nord. C'è l'esplodere di forme di ribellismo rispetto alle quali anche noi, non solo i riformisti, siamo estremamente in ritardo.

Da Russo Spena, in particolare, oltre che da altri compagni, è stato posto il problema di una revisione non formalistica dell'obiettivo di fase del governo delle sinistre. Questo non può essere visto come la panacea dei nostri problemi, nè può diventare obiettivo di agitazione in una fase in cui il rapporto Dc-Pci mostra di essere tutt'altro che fragile. Basti pensare al ruolo diverso, alla debolezza e alla linea, del sindacato nel mezzogiorno. Tornare a parlare di «governo delle sinistre» deve voler dire, allora, avere le idee chiare su come deve svilupparsi il controllo e il potere popolare in rapporto alle istituzioni.

Sempre sulla questione democrazia-socialismo, rapporto tra controllo e potere da un lato e istituzioni dello Stato dall'altra, e intervenuto Edo Ronchi. Secondo Ronchi, parlare di «governo delle sinistre» come sbocco di fase è giùsto ma insufficiente. Cos'è il processo rivoluzionario, si è chiesto Ronchi. Non certo la progressione di obiettivi: prima il governo delle sinistre, poi il socialismo, poi il comunismo, ecc. È nella crescita della coscienza rivoluzionaria, nella costruzione di forme organizzative alternativa, in una pratica di massa realmente antagonistica che procede la rivoluzione. All'interno di questo discorso va collocato il problema del partito. Altri compagni hanno toccato la questione del governo delle sinistre, riaffermando la necessità di una rielaborazione di questo obiettivo senza scinderlo dall'analisi concreta della fase e soprattutto dalla questione del controllo e della democrazia proletaria. Il dibattito su questo punto non può certo ritenersi concluso.

Ci si è pronunciati, inoltre , sul nome del partito in costruzione. Tutti i compagni rivelano come non si tratti di una questione nominalistica. Dietro c'è tutta una concezione del partito, ovviamente. Mentre nella maggioranza delle situazioni l'orientamento prevalente è quello di includere comunque Dp, alcuni compagni hanno sollevato obiezioni e fatto proposte diverse. Il compagno Piersanti, ha sostenuto con forza che il richiamo alla democrazia proletaria è un punto discriminante. Non si tratta quindi di recuparare soltanto un patrimonio (quello dell'esperienza di Dp) a cui abbiamo dato il principale contributo si tratta di rifarci alla democrazia proletaria sciogliendo già oggi tutti i nessi tra sviluppo della democrazia e socialismo. Quale socialismo vogliamo? A questa domanda non possiamo dare risposte che rinviano a dopo la presa del potere. Piersanti ha insistito su un punto che già altri compagni avevano toccato, ha detto cioè che è finita la fase delle grandi alleanze tra i gruppi a prescindere dai contenuti di omogenità. Oggi anzi si tratta di porre con forza l'obiettivo del partito e di conbattere duramente contro tutte le posizioni che da sinistra e da destra ostacolano concretamente questa prospettiva. Mettere la chiarezza al primo posto, dunque se vogliamo veramente capitalizzare le grandi contraddizioni aperte dalla politica riformista dentro le masse operaie e popolari. Il compagno Barbero si è poi diffuso sulla necessità di non fare questioni di nome, slegandole dal problema vero che è quello delle caratteristiche del partito che vogliamo realizzare, ma anche quello dell'ampiezza delle forze che il nostro progetto di partito deve saper coinvolgere. Proprio per non restringere questo arco, per non dare respiro affannoso al nostro progetto, Barbero si è chiesto se sia coerente la proposta fatta nella relazione di chiamarci PDP . Con motivazioni diverse (opinioni diverse tra i compagni, tra una situazione e l'altra) anche Russo Spena ha chiesto che non si arrivasse a decidere sul nome in questo CC. Gli interventi hanno ovviamente toccato tutta una serie di aspetti che qui non potevano essere riportati. Ad esempio il compagno Mangano ha detto che la nostra iniziativa sulla repressione è stata troppo debole e incerta, che abbiamo finito col dare spazio a una concezione della repressione che non è la nostra. Ha perciò richiamato il partito alla necessità di impegnare con maggiore energia, senza rinunciare a dare battaglia a tutte le posizioni catastrofiste, in circolazione, che fanno discendere la linea della lotta alla repressione dell'analisi disperante della fase.

Anche Piersanti ha insistito sul fatto che un conto è dare valutazioni politiche sui terroristi, ad esempio, altra cosa è lasciare che lo Stato criminalizzi e si faccia assassino. La difesa delle regole di democrazia, la battaglia contro lo Stato autoritario e dispotico sono compiti che non possiamo delegare a nessuno, tanto meno al Pci come dimostrano i fatti di questi mesi.

Infine molti accenni alla necessità che il partito in costruzione ritrovi una sua identità in un rinnovato impegno di analisi e dibattito strategici. Un po' tutti, e in particolare il compagno Ambrosio, hanno insistito su un certo abbassamento dell'orizzonte politico e ideale verificatosi tra i compagni negli ultimi anni. Le domande sono di una qualità e di una profondità tali da richiedere ben altro impegno che non la definizione di una tattica di fase. In questo senso a Padova la federazione si è impegnata in un interessante lavoro di ricerca e di proposta.

Anche Ranieri, così come altri compagni, ha teso a porre in primo piano il compito di una ridefinizione di una nostra ipotesi strategica, partendo da cosa lo Stato è realmente oggi per esempio in economia, partendo dal ciclo produttivo, rimettendo con i piedi per terra la questione del ruolo d'avanguardia della classe operaia in una situazione assolutamente nuova e complessa. «La trasformazione generale - ha concluso Ranieri - può venire soltanto da una pratica di trasformazione dentro l'organizzazione del lavoro e del ciclo produttivo».

Un dibattito positivo, dunque. Che ha aperto molti problemi, che ha arricchito i documenti preparatori, che ha individuato i filoni principali di analisi e proposta e un metodo generale di lavoro diverso dal passato. Un passo avanti, dunque, verso un congresso non formalistico, ma di lotta e di crescita reali.

a cura di V.B.

Roma: la Fulc rinnova le strutture unitarie

La riunione dei comitati centrali delle federazioni dei chimici Cgil-Cisl-Uil ha affrontato anche i problemi del quadro politico

Roma, 19

La riunione con giunta dei comitati centrali della Filcea-Cgil (143 membri), della Federchimici-Cisl (125) e della Uiloid-Uil (126) si è aperta martedì con la relazione di Danilo Berretta. All'Odg l'andamento delle vertenze dei grandi gruppi e il potenziamento delle strutture unitarie della Fulc (rinnovamento della Segreteria, dell'Esecutivo del Consiglio generale attualmente composto da 81 membri designati in modo paritetico da ciascun Cc e da 81 membri espressi dai Cdf).

Berretta ha posto al centro delle lotte dei chimici «il problema dell'occupazione e il Mezzogiorno». Per queste proposte ha detto, il sindacato si batterà anche a fronte di «qualsiasi evoluzione del quadro politico». Del recente accordo governo-partiti astensionisti ha affermato ch'esso esprime «un positivo valore politico». Tuttavia «l'indeterminatezza delle forme di intervento in politica economica» dai problemi fiscali all'equo canone, dal ruolo della Ppss (ed in esse il ruolo non sciolto della Montedison) ai programmi settoriali, dalla 382 alla occupazione giovanile, spiega «l'articolato giudizio della federazione Cgil-Cisl-Uil nel quale si riconosce la segreteria della Fulc». Il sindacato avverte dunque le insidie della forza conservatrice tesa ad ostacolare l'evoluzione del quadro politico e ad utilizzare il quadro programmatico per fini di normalizzazione che comporterebbe «l'emarginazione o l'integrazione» fel sindacato.

Si tratta allora per il sindacato di assumere un «ruolo attivo» per superare i «limiti» della intesa tra i partiti (sul sindacato di polizia, che deve farsi, e sulla 382).

Sulle vertenze e la gestione dei contratti ha elencato una serie di limiti del sindacato ma si è soffermato anche sugli aspetti positivi. La lotta dei lavoratori ha favorito «significativi momenti di aggregazione al territorio» ed ha permesso la «tenuta nei punti di crisi: Montefibre, Anic, Ottana, Ecct.

In merito al rafforzamento delle strutture unitarie della Fulc il relatore ha proposto un Consiglio generale costituito da 87 membri designati, in modo ancora paritetico, dai comitati centrali dei tre sindacati (che dovrebbero procedere alla elezione al termine di questa riunione congiunta) e da 90 membri rappresentanti dei Cdf che dovrebbero venire eletti, entro tre mesi, dall'assemblea dei delegati di fabbrica individuate su base regionale. Esso dovrebbe riunirsi due volte l'anno e *determinato realmente* la politica del sindacato dei chimici.

Per quanto riguarda l'Esecutivo e la Segreteria, ha proposto che la loro elezione avvenga *dopo* il completamento del Consiglio generale. Intanto si darebbe vita ad un Comitato esecutivo provvisorio composto da 24 membri derivanti dalle segreterie nazionali.

Dopo la relazione, molto prudente e pertanto a volte ambigua (come sull'accordo di governo) è iniziato il dibattito.

Giuseppe Giunta

La Dc espropria solo i contadini

A Salerno espropriate le terre per far posto alla edilizia popolare e non si toccano i vani sfitti

Salerno, 17

La questura di Salerno vuole criminalizzare anche i contadini: usa polizia e carabinieri armati di tutto punto per abbattere i cancelli delle case coloniche. Sta accadendo in questi giorni a S.Eustachio, alla periferia della città, per permettere manu militari ai geometri di fare sopralluoghi tecnici sui terreni espropriati per l'edilizia pubblica.

In queste case ed in queste terre vivevano e lavoravano 130 famiglie contadine. È l'area delle zone Santa Margherita, Paradiso di Pastena, S.Eustachio, ecc., dove con atti di forza lo stato sta procedendo ad espropri violenti. La giustificazione di questi atti contro i contadini e la loro criminalizzazione è che c'è bisogno di case e di aree fabbricabili; con la legge 167 si sono così espropriate le ultime campagne del comune di Salerno.

La manovra poliziesca e la provocazione verso i contadini tendono ad additare i contadini come i responsabili dei ritardi democristiani nella costruzione di alloggi popolari. La Dc non spiega che l'opposizione contadina deriva dal fatto che agricoltori espropriati da oltre 5 anni ancora debbono essere risarciti.

Questa è la classica manovra per mettere un settore popolare contro un altro: per fare le (poche e brutte) case distruggono le campagne, per distribuire case clientelari a pochi la tolgono ad altri, per dare lavoro precario ad un edile creano nuovi disoccupati.

La nuova sinistra ha sempre proposto invece che a Salerno per dare la casa ai proletari basta requisire centinaia di case sfitte, espropriare tutti i vecchi stabili del centro storico, a Fratte, a Giovi, a Ogliara, a Fuorni, a San Leonardo, molti dei quali dichiarati inabitabili.

La scelta di distruggere il territorio e l'agricoltura non dipende da incompetenza o inefficienza ma dalla manovra padronale e democristiana di favorire la rendita nel centro della città e di togliere la terra ai piccoli contadini per dare più forza e potere ai grandi agrari della piana di Battipaglia interessati ai finanziamenti pubblici. La manovra punta a schiacciare i piccoli produttori che, praticando prezzi al consumo ancora non eccessivamente alti, mantengono i prezzi a livelli più bassi rispetto invece all'escalation che si avrà quando, spazzati via poco a poco i coltivatori più piccoli, le grandi aziende agrarie forniranno i mercati locali a prezzi di monopolio e imporranno drastici aumenti.

R. Di Francesco

Dai dati dell'Istat relativi agli «indicatori del lavoro nella grande industria» (stabilimenti che occupano almeno 500 dipendenti), si recava che nel periodo gennaio-maggio 1977 si sono registrate le seguneti variazioni rispetto al corrispondente periodo del 1976: una diminuzione dell'uno per cento dell'indice dell'occupazione alle dipendenze tanto per il complesso dei settori quanto per le sole industrie manifatturiere; un aumento del 6,4 per cento dell'indice delle ore effettivamente lavorate per operaio; un aumento del 31,3 per cento dell'indice dei guadagni medi mensili

Dalla vertenza degli alimentaristi allo sviluppo agricolo

Dopo sei tornate di trattative, l'ultima delle quali durata 5 giorni, è stata raggiunta venerdì 15 luglio l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto unico dei tre contratti di raggruppamento saccarifero dei 450.000 lavoratori alimentaristi. La segreteria della Filia e la delegazione di oltre 350 lavoratori , nel promuovere la fase di consultazione nelle assemblee di fabbrica, hanno dato un giudizio positivo dell'intesa raggiunta. Le conquiste più significative possono essere così riassunte:

- il contratto unico per i 18 settori alimentari che rappresenta la consultazione di un processo politico che da ben 7 anni la nostra categoria porta avanti;

- i diritti di informazione e confronto su occupazione ed investimenti a livello nazionale, di gruppo ed aziendale;

- i diritti di informazione e confronto su occupazione giovanile e femminile;

- gli ulteriori diritti di controllo sull'ambiente di lavoro per le sostanze usate nelle lavorazioni, che apre una nuova fase anche per il problema della qualità dei prodotti e della salute dei lavoratori, in quanto tali ed in quanto consumatori,

- il diritto della Filia di convocare assemblee per le aziende oltre i 10 dipendenti , con 6 ore di assemblea retribuite per le aziende sotto i 15 dipendenti;

- il miglioramento delle norme di trattamento per le lunghe malattie e del trattamento integrativo per l'azienda per i lavoratori affetti da TBC;

- i diritti di informazione e di intervento per l'inserimento dei lavoratori handicappati nel processo produttivo:

- l'aumento del monte ore a 250 ore per il diritto allo studio;

- il riconoscimento del C.d.F. come unico agente contrattuale:

- il miglioramento dell'inquadramento unico operai-impiegati;

-l'aumento di L. 25.000 eguale per tutti, con «l'una tantum» per la decorrenza, il conglobamento dei 103 punti della contingenza e delle 12.000 lire dell'accordo interconfederale della contingenza. Si tratta di un successo per i lavoratori alimentaristi, che hanno acquisito nuovi strumenti di intervento per l'occupazione, lo sviluppo e per il Mezzogiorno, con una sempre maggiore proiezione di iniziative verso il collegamento agro-industriale a partire dal territorio.

Il risultato acquisito, dopo 80 ore di sciopero rappresenta un salto notevole di qualità della categoria, con i grossi momenti delle manifestazioni di Ferrara e Napoli del 24 giugno, e con l'iniziativa e le lotte condotte unitamente a quelle dei grandi gruppi e dei braccianti, impegnati nei rinnovi dei contratti provinciali. Il contratto unico appena raggiunto diventa così uno strumento politico di lotta indispensabile per lo sviluppo del settore alimentare, che pone la categoria degli alimentaristi, quantitativamente e qualitativamente , ai primi posti delle categorie industriali. Questo comporterà un rinnovato impegno e un ruolo nuovo della nostra categoria all'interno del movimento sindacale, per il grande salto politico della categoria. L'accordo inoltre segna la sconfitta della linea confindustriale che tendeva al ridimensionamento del potere dei C.d.F. ed ad un utilizzo più elastico della forza lavoro, e questo dà anche un segno nuovo per l'avvio di nuove lotte su contenuti avanzati nell'ambito della vertenza agro-industriale.

Ferruccio Pelos Segretario Nazionale Filia

Il ruolo delle operaie nella lotta alla Facis

Mai come in questo contratto aziendale le donne della Facis, che rappresentano il 75% della mano d'opera occupata, sono state in prima fila nella lotta durata due mesi per complessive sessanta ore di sciopero.

Per quanto riguarda la piattaforma, la richiesta fondamentale era l'introduzione del lavoro di gruppo nei reparti di confezione dove lavorano solo donne, e la modifica della scala retributiva di cottimo. Questa scelta è partita da un'analisi della situazione che vedeva le donne della confezione più sfruttate perchè avevano maggiori cariche di lavoro, mansioni più ripetitive e parcellizzate.

I risultati maggiori in questo campo sono stati: 1) un effettivo miglioramento professionale con l'attribuzione di compiti più articolati che permettono un superamento della parcellizzazione e della monotonia del lavoro, attraverso la partecipazione dei lavoratori nel processo produttivo. 2) Riduzione graduale dell'incentivo di cottimo e aumento della paga complessiva per un totale mensile di 5.000 lire.

In merito agli altri punti che riguardavano in specifico i problemi delle donne bisogna dire che l'azienda è stata rigidissima, in questo appoggiata dall'Unione Industriale e la delegazione che trattava, visti anche i precedenti negativi della Fiat, non ha ritenuto di insistere ulteriormente. In sostanza non c'è stato nessun impegno dell'azienda a mantenere l'esistente rapporto tra occupati maschi e femmine; così come per quanto riguarda i permessi non retribuiti per ambedue i genitori in caso di malattia del bambino l'azienda si è limitata a fare riferimento alla legge esistente.

Un gruppo di donne della Facis

Un convegno della Flm sul piano energetico

Roma, 19

«Siamo consapevoli della grande valenza della scelta nucleare ma non vogliamo che sia fatta in silenzio, che si affermi una politica dei fatti compiuti senza prima coinvolgere in un dibattito generale le forze politiche, sociali, economiche del paese intero». Con questa affermazione fatta da Rino Caviglioli, direttore de *«I Consigli»* e successivamente ripresa e sostenuta da Gianni Bon, segretario della Flm al dibattito *«centrali nucleari: sono proprio necessarie?»*, organizzato dalla stessa Flm la scelta nucleare trova un ulteriore sostegno anche nel mondo sindacale metalmeccanico.

Proprio da queste scelte, da come è quando verranno effettuate, può dipendere l'equilibrio internazionale, in quanto l'Italia può venirsi a trovare in grande difficoltà di fronte all'evolversi delle tecnologie all'utilizzo delle nuove fonti di energia.

Al dibattito sono intervenuti numerosi rappresentanti delle categorie dei chimici, elettrici, dei fisici, del sindacato ricerca, e tutti hanno sostenuto, pur focalizzando le esposizioni secondo gli specifici rami di attività; e spesso dando risvolti di rivendicazione sindacale e di lotta operaia, che la scelta nucleare deve essere fatta, che le centrali nucleari vanno costruite, che vi è urgenza che il parlamento discuta il piano generale energetico. Ovviamente-lo hanno sostenuto tutti-devono prima essere risolti i problemi che riguardano l'ecologia, l'ambiente, gli inquinamenti, gli smaltimenti delle scorte, si è soprattutto ribadito che attorno alle centrali dovranno essere creati poli di attività economica, che migliorino l'occupazione dei territori interessati.

Liste di preavviamento a Torino: i primi dati

Le aspettative sulla legge per l'occupazione giovanile, soprattutto da parte governativa, sono state certamente deluse, a giudicare almeno da i primi dati sulle iscrizioni. Anche per noi i dati restano contraddittori: nel Piemonte, ad esempio, di fronte a un numero di disoccupati calcolato intorno ai ventimila, al momento attuale il numero degli iscritti alle liste è di 8000 persone. La distribuzione nella regione rispecchia la distribuzione dello «sviluppo industriale» sino a qui attuato dal capitale: 5000 iscrizioni nella Provincia di Torino, di cui 3305 nel solo comune e il restante nella cintura (del totale 1385 iscritte sono donne). Ad Alessandria le richieste sono 1085 (di cui 717 donne); ad Asti sono pervenute sino ad ora 440 richieste (di cui 255 da donne e 330 nella città): a Cuneo 402 iscrizioni (223 da donne e 122 in città); a Novara 502 di cui 282 di donne e 255 in città; a Vercelli infine le richieste sono state 250, 214 di donne, 132 nel solo capoluogo.

Le donne iscritte sono il 12% in più degli uomini, mentre l'età media degli iscritti è sotto i 20 anni; due dati il cui commento si presta ad alcuni giudizi politici.

Innanzi tutto appare chiaro come la disoccupazione femminile è in aumento e proponderante rispetto a quella maschile, anche tra giovani. Per l'altro dato (l'età) è indicativo che per i ventenni e più, si preferisca trovar lavoro nel solito modo, cioè tramite ricerche personali. Inoltre c'è il dato della qualità del lavoro; come abbiamo potuto constatare nei nostri servizi all'ufficio di collocamento, la maggior parte di coloro che andavano ad iscriversi fra i giovanissimi era disponibile a qualunque lavoro pur di cominciare.

Pubblico impiego: domani le trattative

Le trattative tra governo e Sindacati per definire la vertenza sul godimento delle vestività sopresse per i dipendenti del pubblico impiego dovrebbero riprendere stasera o, al massimo, domani mattina. Una richiesta in questo senso è stata avanzata dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil al termine della riunione tra la segreteria unitaria e i rappresentanti delle categorie del pubblico impiego svoltasi stamane.

A conclusione dell'incontro con le categorie, i tre segretari confederali (Giovannini della Cgil, Ciancaglini della Cisl e Bugli della Uil) hanno detto che nel corso della riunione *«il problema delle festività è stato inquadrato nell'ambito della situazione più generale dei rinnovi contrattuali del settore.*

Abbiamo inoltre ribadito -che la soluzione che si va ipotizzando per quando riguarda le festività non può essere intesa come una deroga peggiorativa dell'accordo stipulato con la confindustria. ma come una indicazione di valore generale che renderà possibile l'unificazione del trattamento per tutti i lavori tori dipendenti per i prossimi anni».

Nella riunione di stamani ogni categoria *«Ha sollecitato-* hanno proseguito Giovannini, Ciancaglini e Bugli-*la rapidità della conclusione della vertenza ed ha ribadito la inadeguatezza dell'offerta governativa per quanto attiene al trattamento delle festività per i lavoratori che non sono in condizione di usufruire dei riposi compensativi proposti dal governo stesso»*. I tre sindacalisti hanno concluso rilevando che «I margini per riprendere la trattativa» devono esserci e che l'accordo« *deve essere contrattato per tutte le categorie anche se vi sono momenti applicativi differenti»*.

Padroni: la Rinascente aumenta il capitale

Milano, 19

La Rinascente aumenterà il capitale sociale da 36 a 37.8 miliardi di lire mediante emissione alla pari di 36 milioni di azioni ordinarie da nominali L.50 cadauna, che verranno offerte in opzione agli attuali azionisti. Lo ha deliberato l'assemblea straordinaria degli azionisti della società, riunitasi oggi a Milano. Come già era stato reso noto, i 1.800 milioni di aumento del capitale verranno utilizzati per finanziare l'accordo di recente concluso tra la Rinascente e la J.C. Penney Inc. Americana. Secondo tale accordo, infatti la Rinascente ha rilevato tutte le attività commerciali della Penney in Italia, che comprendono 5 grandi magazzini in Lombardia. La Penney, dal canto suo, si impegna a fornire alla Rinascente per un periodo di tre anni la consulenza e l'assistenza di alcuni suoi esperti per l'applicazione delle più moderne tecnologie mercantili in particolari settori della gestione dell'attività commerciale.

Tasse: le richieste del sindacato

Roma, 19

I sindacati confederali si opporranno ad ogni aumento indiscriminato delle imposte dirette che finisca con l'accentuare la pressione fiscale sui redditi più bassi: in vista delle annunciate modifiche alla curva delle aliquote Irpef il coordinamento fiscale della Federazione Cgil-Cisl-Uil sta infatti predisponendo un documento apposito che verrà inviato al ministro Pandolfi.

Le principali critiche contenute nel documento vertono sulla sostanziale iniquità della attuale struttura delle aliquote di imposta, che non è stata corretta certo dagli sgravi concessi lo scorso anno nella «miniriforma Visentini».

La pressione fiscale infatti, pur rispettando la curva di progressività, grava in misura maggiore sugli scaglioni di reddito più basso. Questo perchè l'aliquota dell'imposta, che è del 10% fino a tre milioni di reddito, sale di 3 punti percentuali negli scaglioni successivi fino a 8 milioni per poi attenuarsi progressivamente nei redditi più alti dove l'aumento è di un solo punto percentuale. Si è finito con lo sgravare di 30 mila lire chi guadagna tre milioni e di due milioni che ne guadagna 80.

«Il Fabbricone» è il giornale murale del collettivo di Dp dell'Alfa Romeo. In questo numero, che verrà affisso nelle bacheche dello stabilimento in questi giorni, si affrontano le questioni dell'ordine pubblico, dell'accordo di programma e dei prezzi. Questo primo numero è introdotto da una breve presentazione: «questo giornale vuole essere uno strumento di opposizione aperto al contributo di tutti i lavoratori della fabbrica». Nei prossimi mesi «Il Fabbricone» diventerà (finanze permettendo) un vero e proprio giornale periodico, per dare spazio più ampio al dibattito ed alla discussione.

Una intervista al Cdf della Omsa di Forlì in lotta per la difesa del posto di lavoro

«La gestione della lotta è stata sempre in mano a Cdf e sindacato»

Abbiamo posto due domande al Cdf dell'Omsa di Faenza sullo stato attuale della loro vertenza in difesa del posto di lavoro.

QdL: Che responsabilità credete abbia avuto Mangelli e successivamente Gotti Porcinari, nel determinare la situazione attuale?

CdF Omsa: Per capire la nostra situazione bisogna partire da tutto l'operato di Mangelli.

Mangelli ha sempre fatto una conduzione 'familiare' del gruppo Saom-Omsa, preoccupandosi solamente di sfruttare al massimo gli impianti e i lavoratori, senza neppure porsi il problema di restare competitivo sul mercato attraverso ricerche tecniche, di mercato, un adeguato staff tecnico, senza programmare investimenti, diversificazioni produttive eccettera.

Ma i piani di ristrutturazione del 72 a Forlì e del 73 a Faenza si sono risolti rispettivamente con 830 e 257 licenziamenti. Allora c'era il governo Andreotti che aveva dato l'avallo a questi piani.

All'inizio del 76, Mangelli continuando nel suo disimpegno annunciava la liquidazione del gruppo.

QdL: Cosa è avvenuto dopo il passaggio di proprietà?

Cdf Omsa: L'11.2.76 avvenne, dopo un'ampia mobilitazione e ricerca di tutte le forze politiche, il passaggio di proprietà a Gotti Porcinari; un personaggio che coi suoi poco chiari precedenti nel mondo finanziario, non dava certo una gran fiducia, ma la Regione fu costretta a rendersi intemediaria della operazione attraverso l'Ervet (ente regionale di promozione dell'industria). Ma con Gotti Porcinari non è cambiato niente.

Tanto è vero che solamente due mesi dopo il passaggio di proprietà, riusciva a ritardare il pagamento dei salari; e oggi è in ritardo di sei mensilità.

Oggi, Gotti Porcinari è in galera, per appropriazione indebita ed emissione di assegni a vuoto, sulla base di un esposto partito dalle organizzazioni sindacali.

QdL: Qual è stato, e qual è, il ruolo delle forze politiche e degli enti locali nella gestione della vostra lotta?

Cdf. Omsa Siamo gelosi della gestione di questa lotta, anche se è vero che c'è stato un grosso inserimento delle forze politiche e degli enti locali a tutti i livelli; su cui però, diamo un giudizio complessivamente positivo.

QdL Secondo voi, è soddisfacente la partecipazione dei lavoratori e delle strutture sindacali [consiglio di fabbrica, coordinamento, ecc] alla gestione della lotta, o a volte queste strutture sono state messe in disparte dalle forze politiche e dagli enti locali?

Cdf Omsa Non è vero che le forze politiche abbiano messo in disparte le strutture dei lavoratori nella gestione della lotta.

La gestione effettiva delle lotte, è stata principalmente delle organizzazioni sindacali e del consiglio di fabbrica.

Dopo la fine dell'occupazione della fabbrica e dopo la sconfitta subita con 257 licenziamenti, la situazione all'interno della fabbrica era difficile. Se aggiungiamo a ciò una situazione economica nel Paese diversa e inoltre un Gotti Porcinari che a differenza di Mangelli, non era una reale controparte, la nostra lotta doveva essere diversa, esprimersi in modi forse anche meno immediati e mobilitanti, ma pur sempre una lotta per raggiungere i nostri obittivi.

QdL: Qual è in questo momento la situazione interna fra i lavoratori dell'azienda?

Cdf Omsa: È una situazione di attesa. Dopo una fase piuttosto difficile, dopo i 257 licenziamenti, la situazione è di sfiducia fra i lavoratori, oggi si sta rinsaldando l'unità anche se la situazione è difficile, e non è possibile farsi gorsse illusioni. L'attuale fase di amministrazione giudiziaria, crediamo vada superata al più presto attraverso acquirenti che diano fiducia per una programmazione organica in tutto il gruppo.

QdL: Cosa pensate degli articoli comparsi sulla stampa circa il comportamento dell'Ervet nella vicenda Omsa?

Cdf Omsa: In considerazione delle recenti notizie riportate da vari organi di informazione in merito al rontrollo delle azioni della Saom-Omsa, depositate presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura, riteniamo doveroso far presente che era necessaria una completa e puntuale informazione ed esprimiamo rammarico in quanto questi aspetti potevano essere posti a conoscenza del coordinamento sindacale.

QdL: Quali sono secondo voi le prospettive per una soluzione positiva della vostra situazione?

Cdf Omsa: Come abbiamo già detto, dobbiamo superare al più presto l'attuale fase di amministrazione giudiziaria e a questo fine invitiamo sollecitando il pronunciamento del ministro Donat Cattin sui probabili acquirenti del gruppo Saom-Omsa. Per arrivare a una soluzione organica, anche se articolata, del gruppo che tenga conto della salvaguardia dei livelli occupazionali e con piani di ristrutturazione e sviluppo delle diverse unità produttive.

(*Il consiglio di fabbrica dell'Omsa ringrazia il* Quotidiano dei Lavoratori *del contributo che ha dato per informare e fare chiarezza sulla vicenda*)

Il gruppo Omsa e il ruolo della regione Emilia Romagna

Il gruppo Saom-Omsa di proprietà fino al '76 del conte Orsi Mangelli, è composto da 5 stabilimenti: il centro direzionale di Milano, con circa 100 dipendenti; Forlì, produzione di cellophane e fibre con attualmente circa 1.000 dipendenti [830 sono stati licenziati nel '72 e attendono un investimento sostitutivo promesso dall'Eni-Anic]; Rasica, lavorazione filati, con circa 100 dipendenti; Faenza, produzione di calze, con attualmente circa 600 dipendenti [257 sono stati licenziati nel '73 e attendono la completa entrata in funzione di 3 stabilimenti sostitutivi]; Fermo, oggi chiuso, produceva calzetteria e occupava 670 dipendenti licenziati nel '74.

L'11 febbraio '76 Mangelli metteva in liquidazione il gruppo, l'avvocato Carlo Gotti Porcinari, marchese di Caiati [noto per ambigui giochi nel mondo finanziario], appoggiato dal senatore democristiano Assirelli di Faenza, lo acquistava per un miliardo e 600 milioni. Il miliardo veniva anticipato dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura su pegno del 66 per cento del pacchetto azionario del gruppo. Un prezzo relativamente basso, che lascia un-attuale compartecipazione di Mangelli al gruppo.

L'Ervet, il gruppo finanziario della regione Emilia Romagna, patrocinò questa operazione inserendo tre suoi uomini nel consiglio di amministrazione della Saom-Omsa [oltre all'amministratore-delegato dell'Ervet Giancarlo Ferri, vi era Edgardo Ravaioli, direttore generale della Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna].

È di questi giorni la polemica sollevata dal Carlino *e dal* Giornale *di Montanelli, e ripresa dalla Democrazia Cristiana, circa la lettera scritta da Ferri alla Banca dell'Agricoltura, ove rivendicava a sè il diritto di voto [derivante dal 66 per cento delle azioni] nell'assemblea degli azionisti. Oggi peraltro Ferri è stato costretto a dimettersi dal consiglio di amministrazione dell'Ervet, che è stato rinnovato.*

Senza prestare il minimo spazio alle polemiche democristiane, di cui ben più gravi e di ben più lunga data sono le responsabilità, pensiamo ai continui intrallazzi con Mangelli dell'ex sindaco democristiano di Faenza Assirelli, oggi senatore, al ruolo di divisione dei lavoratori operato dalla Dc in tutti i momenti di lotta dal '71 al '73 [durante l'occupazione della fabbrica] per non parlare delle responsabilità generali dei governi democristiani. Va detto chiaramente che l'operato dell'Ervet è stato perlomeno ambiguo e tradisce una volontà del Pci [che la controlla] dirigista e verticista, che si abbina, stranamente, ai cedimenti e ai patteggiamenti con la Democrazia Cristiana. Immediatamente balza alla mente il ruolo che gli enti locali di sinistra, soprattutto la Regione, avrebbero potuto avere in questa vicenda, mettendo a disposizione dei lavoratori e della loro lotta le conoscenze, i dati su questa vertenza, la presenza anche in istanze come l'Ervet, in consigli di amministrazione, eccetera.

Il fatto che questo non sia mai avvenuto [come afferma anche il Cdf dell'Omsa] dimostra appunto come la politica del Pci, soprattutto in una regione come la nostra, privilegi i momenti istituzionali lasciando in disparte i lavoratori e le loro strutture. Tutta la lotta dell'Omsa è una conferma di questo: il massimo organo che ha gestito la lotta è stato «il comitato unitario per la difesa dell'occupazione», composto da tutti i partiti dell'arco costituzionale; anche il sindacato, condizionato dai partiti, è costretto ad operare in questo 'quadro', tende a diventare sempre più un sindacato 'istituzionale' e sempre meno un sindacato delle lotte.

Queste considerazioni però ci portano anche all'esigenza di approfondire, come sinistra rivoluzionaria, una strategia per affrontare la lotta in difesa dell'occupazione.

1 QUADERNI DI FABBRICA E STATO

tecnologia e decentramento produttivo

l'esperienza italiana dal dopoguerra ad oggi

Augusto Graziani
Alfredo Del Monte
Mario Raffa
Sebastiano Brusco
Enrico Pugliese
Biagio Cillo
Enrico Ceccotti
Lucia Improta

CENDES
Sezione economia e sindacato
ROSENBERG & SELLIER
14, via Andrea Doria - 10123 Torino